

Rassegna del 27/05/2009

MINISTRO	Repubblica	La Finanziaria in soffitta arriva la legge di stabilità ...		1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Proposta bipartisan: bilancio statale solo di cassa	Gazzini Lazzi Luigi	2
MINISTERO	Sole 24 Ore	Domanda boom sui BoT, tassi a tre mesi in ripresa - Domanda record all'asta dei BoT	Cello Claudio	3
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bot, domanda boom Rendimenti minimi - Aste boom. Oggi Btpei e domani tocca ai Btp	S.F.	4
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il board Bpm vara i Tremonti-bond	I.B.	6
MINISTRO	Mf	Bpm lancia bond convertendo per gli azionisti - Bpm bussa ai soci per rafforzarsi	Massaro Fabrizio	7
...	Mf	Contrarian - Vale ancora l'opa a 1,5 euro su Italease? - Per Banca Italease quell'euro e mezzo è ancora generoso?	...	8
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Mini-flessione ad aprile per le esportazioni (-0,7%)	R.E.	9
...	Corriere della Sera	I ritardi nelle grandi opere costano 177 milioni al giorno	Rizzo Sergio	10
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"Risorse certe per il Terzo valico"	Ravenna Domenico	11
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Le imprese venete: grave dimenticare la Tav nel Nord-Est	Pasqualetto Claudio	12
...	Sole 24 Ore Roma	05 Intervista ad Antonio Marzano - "Le città produrranno la nuova ricchezza" - "Lo sviluppo riparte dalle città"	Picchio Nicoletta	13
...	Italia Oggi	Piano casa, le regioni dicono no, ma per far meglio	Errani Vasco	16
MINISTRO	Repubblica Roma	Niente fondi dal governo e la Regione paga interessi record - Niente fondi dal governo il Lazio paga interessi record	Picozza Carlo	17
...	Tempo	Patto per l'ambiente siglato pedalando - Un patto per l'ambiente scritto pedalando	Prestigiacomo Stefania	18
MINISTERO	Sole 24 Ore	Sace accelera nel trimestre. L'utile balza a 120 milioni	My.L.	20
...	Mf	Enel chiudo la vendita della rete gas - Enel chiude la cessione della rete gas	Peveraro Stefania	21
...	Sole 24 Ore	Intervista a Klaus Schaefer - Energia. Parla il numero uno di Eon Italia. "Venderemo la rete gas" - "Venderemo la rete gas in Italia"	Serafini Laura	22
...	Corriere della Sera	Intervista a Giuliano Zuccoli - A2A, l'attesa per Tar e consiglio. "Edison, dossier in autunno"	Agnoli Stefano	24
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Passera: in Telecom molto da fare	De Rosa Federico	25
...	Mf	Acea riapre il tavolo con Suez-Gdf	Bassi Andrea	26
...	Sole 24 Ore Roma	09 Eur Spa verso il cambio dei vertici - Riassetto in vista per Eur Spa	Gagliardi Andrea	27
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Sale la fiducia dei consumatori Usa, Wall Street +2,6% - Wall Street sale con i consumi	Roveda Daniela	28
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'Ottovolante - L'export tradisce la Germania	Turani Giuseppe	29
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	L'Economist e l'omaggio alle piccole	...	30
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi, revisioni e correttivi non danno sempre sconti	Criscione Antonio	31
MINISTRO	Italia Oggi	Studi di settore senza la mora - Studi, niente 0,40%	Bartelli Cristina	32

...	Italia Oggi	Gerico professionisti Correttivi ristretti	<i>Bongi Andrea</i>	33
...	Italia Oggi	Ammortizzatori in deroga al via	<i>Cirioli Daniele</i>	34
MINISTRO	Sole 24 Ore	DI Abruzzo, risorse da precisare	<i>Galimberti Alessandro - Rogari Marco</i>	36
MINISTERO	Sole 24 Ore	Norme più severe sugli assegni non compilati	<i>Maglione Valentina</i>	37
...	Sole 24 Ore	Posta certificata per il cittadino	<i>Tempestini Andrea</i>	38
...	Italia Oggi	Dichiarazioni redditi micchinose	<i>Parodi Carlo</i>	39
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Irap: criteri più larghi per dedurre le spese dei lavoratori dipendenti - L'Irap "grazia" le spese per il personale	<i>Gaiani Luca</i>	40
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Irap, base imponibile equilibrata	<i>Liburdi Duilio</i>	42
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Dies Irap requiem fiscale	...	44
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Plusvalenza rilevanti sui beni strumentali	<i>De Stefani Luca</i>	45
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Banche e assicurazioni, deduzioni integrali	<i>Poggiani Fabrizio_G</i>	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ias, il patrimonio non paga l'imposta	<i>L.D.S.</i>	47
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Elusivo accollare i debiti finanziari	<i>Alberici Debora</i>	48
...	Italia Oggi	Onlus, non rileva chi sia il giudice	<i>Mazzei Sergio</i>	49
MINISTERO	Sole 24 Ore	Per Stato ed enti locali incassi sugli immobili per 40 miliardi l'anno	<i>Fossati Saverio</i>	50
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Svizzera al tavolo per il segreto bancario	<i>Frontoni Gabriele</i>	51
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Cfc, coperta corta	<i>Felicioni Alessandro</i>	52
...	Sole 24 Ore	Approvata la riforma per snellire i processi - Processo civile senza sprechi	<i>Negri Giovanni</i>	53

Il caso

Il Senato accelera la riforma delle norme sui conti pubblici

La Finanziaria in soffitta arriva la legge di stabilità

ROMA—Addio alla vecchia legge Finanziaria, addio ai maxitemendamenti da un articolo e duemila commi, addio agli assalti dei parlamentari alla diligenza, ma anche al Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria) e a tutte le scadenze che per decenni hanno scandito i tempi della formazione della legge di bilancio e della manovra economica. È in arrivo la Legge di stabilità. Sarà una Finanziaria leggera, con solo quattro tabelle e non conterrà le norme per lo sviluppo (colpevoli nel passato delle lievitazioni dei testi) che invece saranno inserite in appositi "collegati" da presentare entro il 15 novembre.

La legge di Stabilità dovrà essere pronta entro il 15 ottobre ed essere accompagnata non più dalla Relazione previsionale e programmata bensì da una semplice nota tecnico-illustrativa.

A cambiare saranno non solo i documenti contabili ma anche la scansione temporale della loro presentazione. Confermato per fine marzo il termine per la Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (Ruef). Andrà in pensione il Dpef sostituito dal Dfp (Decisione di finanza pubblica), documento con le decisioni quadro, che dovrebbe essere inviato entro il 20 luglio alle amministrazioni lo-



Giulio Tremonti
ministro
dell'Economia

cali per essere presentato in Parlamento il 20 settembre.

Dopo un lungo lavoro preparatorio, dunque, la Commissione Bilancio del Senato ha dato ieri un colpo di acceleratore all'iter del disegno di legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica che porterà a una vera rivoluzione nella formazione delle leggi di contabilità nazionale. Già oggi, infatti, si potrebbe arrivare all'approvazione della nuova normativa.

Maggioranza e opposizione, assistite dal governo, si sono accordate su una serie di modifiche, dando di fatto un improvviso slancio alla riforma. «Abbiamo lavorato e stiamo lavorando con l'opposizione perché questa è una legge che si deve fare insieme. C'è stata una lunga maturazione e ora si accelera» ha dichiarato il relatore Antonio Azzollini (Pdl) che è anche il presidente della Commissione.



La riforma della contabilità. Verso la scomparsa della competenza giuridica

Proposta bipartisan: bilancio statale solo di cassa

IL DDL AZZOLLINI E L'EMENDAMENTO PD

- Il Ddl a firma Antonio Azzollini, Fi, presidente della commissione Bilancio del Senato, affronta la riforma della legge 468/78 che, trentun'anni fa, istituì la Finanziaria e in seguito, dopo vari aggiustamenti, ha dato luogo all'attuale struttura dei conti pubblici e al rito vigente del loro esame in Parlamento
- Il Ddl Azzollini, condiviso dal Governo, tra molte novità contiene una delega che, con qualche cautela, prevede che dal bilancio di competenza e cassa si passi a uno di sola cassa
- Un emendamento di Enrico Morando, Pd, riprende il tema e, sempre con norma di delega imposta dalla complessità della materia pure prevede il passaggio a un bilancio di sola cassa. Ne assegna la gestione ai dirigenti amministrativi responsabili dei programmi di spesa ma blocca l'efficacia del pagamento qualora le disponibilità di cassa risultino esaurite
- Nasce il problema del diritto soggettivo di cui gode il destinatario del pagamento e che non trova opposizione nella mancanza di fondi in bilancio. Il diritto consegue alle leggi il cui ordine di pagamento è alla base della competenza di bilancio

Luigi Lazzi Gazzini
ROMA

Un bilancio dello Stato redatto secondo il solo criterio della cassa. La proposta, contenuta nel Ddl di riforma della contabilità pubblica all'esame del Senato, primo firmatario Antonio Azzollini, Forza Italia, è ampliata da un emendamento di Enrico Morando, Pd. Un'iniziativa bipartisan che, a prima vista, sembra una sofisticata contabile ma che avrebbe conseguenze per i cittadini. La questione sarà discussa a giorni in commissione.

Per i critici, un bilancio di sola cassa sarebbe di vantaggio per chi riceve per primo un pagamento, a scapito però degli altri che, arrivando tardi, rimarrebbero senza soldi e col rischio di perdere il diritto a reclamarli. I fautori vi vedono un avvicinamento a sistemi contabili migliori e più ampia facoltà di gestione del Governo. Facoltà bilanciata da una maggior vigilanza delle Camere.

Oggi, il bilancio è costruito secondo la competenza giuridica, che nasce dagli impegni e dalle autorizzazioni di legge a spendere e a incassare in un certo periodo; ma lo è anche secondo la cassa, che corrisponde a quanto realmente pagato o incassato. La differenza tra i due momenti crea i residui passivi e attivi, ma non inficia il diritto al pagamento o all'incasso.

Poiché però la grandezza oggetto dei vincoli europei è un'altra ancora, la competenza economica, gli effetti delle leggi sono stimati anche con riferimento a quest'ultima. Ma soltanto la competenza giuridica è richiesta dalla legge.

Che significa passare da un bilancio di competenza a uno di sola cassa? Morando prevede che la gestione delle risorse

del bilancio di cassa sia affidata al dirigente responsabile del programma di spesa (uno dei 164 programmi delle 34 missioni di bilancio). È previsto anche un "tetto" alle spese: l'emendamento nega efficacia ai pagamenti se il programma ha esaurito le risorse di cassa. Un altro emendamento ancora, di Luigi Lusi, pure Pd, dispone che ogni legge di nuova o maggiore spesa ne precisi l'ammontare autorizzato, che vale come limite massimo.

Affidare i 164 programmi di spesa, ognuno composto da centinaia di leggi, alle decisioni di dirigenti ministeriali impone un riequilibrio: ecco la commissione parlamentare per la trasparenza nella finanza pubblica, l'unità di previsioni macro, l'unico servizio del bilancio in Parlamento.

Morando difende le novità: «Se debbo criticare il Ddl Azzollini, è per la poca ambizione; penso sia giunto il momento di far più di qualche ritocco...».

Notevoli i problemi che, dal lato della spesa, possono nascere dall'abbandono della competenza. Si invertirebbe la gerarchia attuale, che vede il bilancio subordinato alla legge: solo la legge istituisce il diritto al pagamento; il bilancio (cui la Costituzione, all'art. 81, vieta di modificare entrate e spese) obbedisce.

Che accadrebbe capovolgendo questa costruzione? Le opinioni divergono. Per alcuni, tutto funzionerebbe benissimo, purché il dirigente responsabile della spesa faccia corrispondere esattamente, in ogni istante, le disponibilità di cassa con le uscite. Altri obiettano che una gestione così precisa, per giunta non solo dei 164 programmi, ma anche e soprattutto delle leggi che ne sono alla base, è inverosimile. E si chiedono che ne sarà del diritto soggettivo del destinatario della spesa, diritto che nasce dalla competenza e che non trova ostacolo, oggi, nella mancanza di fondi.



TITOLI DI STATO

Domanda boom sui BoT, tassi a tre mesi in ripresa

Claudio Celio ▶ pagina 43

Titoli di Stato. Richieste per 23 miliardi di euro - Rendimenti semestrali all'1,023%

Domanda record all'asta dei BoT

Claudio Celio
ROMA

I rendimenti dei BoT continuano la loro retromarcia ma la domanda per i titoli a breve termine del Tesoro non accenna a diminuire. Anzi nell'asta di ieri, che ha visto il BoT semestrale e il CTz segnare due nuovi minimi storici (rispettivamente all'1,023 e all'1,705 per cento), c'è stato un vero e proprio boom delle richieste: oltre 23 miliardi di euro per i soli BoT, a fronte dei 12 miliardi offerti dal ministero dell'Economia; circa 5 miliardi per i CTz contro i 3 miliardi offerti. Se la domanda tende ad aumentare, la sua composizione non evidenzia cambiamenti significativi: il retail c'è, dicono gli operatori interpellati da Radiocor, ma la sua presenza si assottiglia; a fare la parte del leone ora sono le banche e gli investitori istituzionali. «Uno zoccolo duro di piccoli risparmiatori continua ad acquistare», è la sintesi, ma la presenza del retail in generale si sta progressivamente riducendo. «In asta - si fa notare da una sala operativa - si è visto un discreto interesse per il BoT flessibile con scadenza a 3 mesi ma, sia sul semestrale che sul CTz, la domanda del retail è stata in linea con gli ultimi collocamenti, ovvero contenuta». E non potrebbe essere diversamente considerando che i rendimenti continuano a contrarsi mese dopo mese. Con il calo di ieri, secondo i calcoli dell'Assiom, la remunerazione netta garantita dal BoT semestrale si è ridotta allo 0,51%. Per il BoT trimestrale si scende ancora, fino allo 0,42%. «Ad acquistare i BoT a mani basse - dice un operatore - sono state le tesorerie delle banche e in parte anche gli investitori istituzionali come i fondi, che vedono nei titoli del Tesoro, e nel BoT semestrale in particolare, uno strumento di investimento conveniente considerando lo spread rispetto all'Eonia». L'asta di ieri, dicono i trader, rappresenta comunque l'ulteriore conferma del gradimento che il debito italiano incontra sui mercati inter-

nazionali: «Il Tesoro italiano - aggiungono - continua a piazzare tutta la carta che reputa necessaria sul mercato senza incontrare difficoltà. È un fatto che l'Italia sta attraversando una fase molto positiva sul mercato primario, con prezzi stabili e domanda molto tonica». A dimostrarlo c'è anche il progressivo restringimento dello spread tra Bund e BTP: il differenziale, che rappresenta da sempre il termometro dell'affidabilità dell'Italia sui mercati finanziari, oscilla stabilmente da alcune settimane intorno ai 90 punti base (dopo essere arrivato ben oltre i 150 punti base nei momenti peggiori della crisi). I bond italiani, inoltre, stanno sfruttando anche le incertezze che gravano sui titoli tedeschi da qualche tempo a questa parte. «Le criticità che sembrano emergere sui conti pubblici di Berlino - commenta un operatore - inducono molti a pensare che la Germania potrebbe aumentare le proprie necessità di funding nella seconda metà dell'anno». Questo sta condizionando in modo negativo il Bund e gli altri titoli tedeschi. Anche per questo ragione il mercato si aspetta una domanda decisamente tonica in occasione delle prossime aste italiane sul medio-lungo termine. Domani toccherà al BTP indicizzato all'inflazione dell'area euro mentre giovedì sarà la volta dei BTP a 3 e 10 anni, che saranno offerti fino ad un massimo di 7 miliardi di euro. Intanto si segnala che l'Euribor a tre mesi, il tasso che le banche applicano fra loro per i prestiti trimestrali, ieri è salito di un punto base all'1,27%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLOCAMENTI FACILI

Corsa all'acquisto da parte di banche e investitori istituzionali anche per i CTz. Si restringono gli spread con i Bund tedeschi

L'ASTA DEL TESORO

12 miliardi

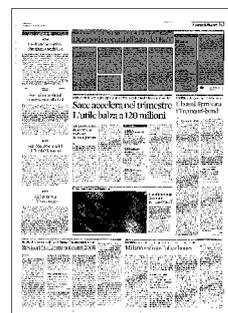
I BoT collocati

La domanda del mercato all'asta dei BoT di ieri è stata particolarmente elevata. Le richieste hanno raggiunto 23 miliardi di euro a fronte di 12 miliardi di euro di titoli offerti dal ministero del Tesoro. Richiesta elevata anche per i CTz, circa 5 miliardi di euro a fronte dei 3 miliardi di euro di titoli in offerta.

1,023%

Il rendimento del semestrale

Il rendimento dei BoT semestrale ha toccato ieri i nuovi minimi storici a 1,023%. La domanda elevata ha compresso anche i tassi dei CTz; quelli con scadenza a sei mesi sono stati collocati con un rendimento dell'1,705%



Bot, domanda boom Rendimenti minimi

Pur registrando ancora un'ottima domanda da parte di investitori istituzionali (banche e fondi) ieri si sono registrati nuovi minimi storici dei rendimenti per i Bot a sei mesi assegnati in asta dal Tesoro. In particolare i semestrali sono stati collocati con un rendimento medio ponderato dell'1,023%, in calo di 0,043 punti, aggiornando il minimo storico segnato ad aprile. I Bot a 94 giorni (di fatto trimestrali con scadenza a fine agosto) sono stati collocati con un tasso lordo dello 0,932% (+0,050 punti). Nuovo minimo storico anche per il Ctz

con scadenza a fine marzo 2011: la quinta tranche è stata collocata con un tasso lordo semplice dell'1,705%, in calo di 0,140 punti rispetto al precedente collocamento. Boom delle richieste per i Bot: oltre 23 miliardi di euro a fronte dei 12 miliardi offerti dal Ministero dell'economia

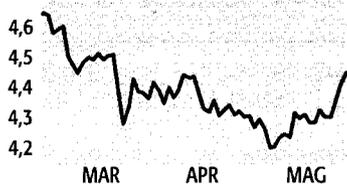
A PAG. 3

BOND

Aste boom. Oggi Btpei e domani tocca ai Btp

BTP SCAD. MARZO 2019

Cedola 4,50% - Rendimento in %

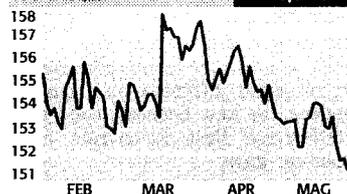


D.J. Cbot Treasury

Valore: 151,20

Ril. ore 20.30

-0,31%

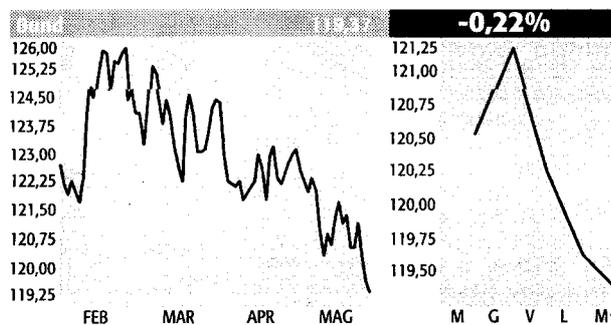


Nella settimana dei Titoli di Stato, in Italia e all'estero, si è chiusa con successo la prima asta andata in scena, quella dei Bot made in Italy. Oggi sarà la volta dei Btpei nostrani 15 settembre 2023 e del nuovo Schatz a due anni. Domani toccherà poi ai Btp italiani. Nel dettaglio, il Bot a sei mesi 30 novembre 2009 è stato collocato per 9,5 miliardi con un rendimento a 1,023%, nuovo minimo storico, e a un prezzo di 99,47. Il rapporto domanda offerta è risultato pari a 1,86. Il Ctz 31 marzo 2011 è stato collocato per 3 miliardi con un tasso a 1,705%, anche in questo caso un minimo storico, e a un prezzo di 96,940. Il bid-to-cover è risultato pari a 1,68. Il flessibile 31 agosto 2009, assegnato per 2,5 miliardi, ha registrato una domanda per 5,72 miliardi, ed è stato collocato al tasso di 0,932% con prezzo di 99,757. Insomma, a conti fatti, i tassi sono rimasti bassi, ma la domanda per i titoli a breve termine del Tesoro non ha accennato a diminuire. Anzi, si è verificato un



boom delle richieste: oltre 23 miliardi a fronte dei 12 miliardi offerti per i soli Bot. Non cambia la composizione della domanda: il retail c'è, ma la sua presenza si assottiglia; a fare la parte del leone sono le banche e gli investitori istituzionali. Intanto ieri, oltre all'asta Bot, è stata una giornata di collocamenti in tutta Europa. La Spagna ha emesso con Barclays, Bbva, Calyon, Caja Madrid, Hsbc e Santander, 7 miliardi del decennale dopo aver raccolto ordini per oltre 15 miliardi. Il titolo è stato prezzato 67 punti base sopra il tasso mid swap di pari durata equivalente a 78,6 punti base sul Bund. Il Portogallo ha rivisto il rendimento del bond a cinque anni che ha in preparazione a 67-70 punti base sul tasso mid-swap di pari durata, rispetto ai 70 punti base dell'ipotesi iniziale. Sul fronte corporate, SocGen si appresta a rivedere al rialzo del 50-66% la stima sui volumi di emissione di corporate bond: da 150 miliardi a 225-250 miliardi di euro. **S.F.**

Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	119,37	119,63	-0,22	5,80	-4,38
Gilt	119,12	118,66	0,39	-	-3,52
JBond	136,90	136,82	0,06	1,90	-2,30
Swiss	130,90	130,99	-0,07	5,86	-
TBond	118,80	119,31	-0,43	1,66	-13,95

Credito. Obbligazioni per 500 milioni

Il board Bpm vara i Tremonti-bond

RIFINANZIAMENTO

Emissione di un prestito da 700 milioni al 2013 convertibile in azioni ordinarie al prezzo medio di mercato di 6-7 euro

ROMA

La Banca popolare di Milano collocherà un prestito obbligazionario convertendo fino a 700 milioni di euro "a copertura" degli strumenti ibridi di patrimonializzazione che saranno sottoscritti questa estate dal Tesoro. È quanto si è appreso ieri in occasione del consiglio di amministrazione della Bpm: la banca erogherà 500 milioni di Tremonti bond «il 2 luglio», ha fatto sapere il neo-presidente Massimo Ponzellini uscendo dal consiglio.

Il meccanismo della doppia emissione, i Tremonti bond e il prestito obbligazionario con conversione automatica a scadenza in azioni ordinarie, dovrebbe consentire a Bpm di mantenere invariato oltre il 7,5% e oltre il 2013 il rapporto tra Core Tier-1 (il capitale di vigilanza di miglior livello) e gli impieghi ponderati per i rischi: neutralizzando dunque l'impatto dell'offerta pubblica di acquisto che sarà lanciata per rastrellare 460 milioni di euro di valore nominale di obbligazioni perpetue (preference shares che concorrono al Tier-1) già in circolazione, a un prezzo sembrerebbe attorno al 50% del valore nominale.

I Tremonti-bond in offerta sono essenzialmente due: quello che costa meno alle banche ha una cedola fissa all'8,5% fino al giugno 2013, ed entro quella data dovrà essere rimborsato per assicurare il maggior vantaggio economico. Il mercato si sta già interrogando sulla patrimonializzazione post-2013 degli istituti che hanno richiesto questi ibridi all'8,5 per cento. Se infatti le banche che emetteranno i Tremonti-bond dovessero

decidere di erogare più credito, proprio in funzione del rafforzamento patrimoniale ottenuto con questi speciali strumenti ibridi (è quello che si aspetta il ministro dell'Economia e anche le Pmi), entro quattro anni dovrebbero comunque trovare formule alternative di rafforzamento del capitale di vigilanza, per evitare più credito, più rischi e meno capitale. A questo interrogativo, Bpm risponde con l'emissione in contemporanea del convertendo: a conferma del fatto che l'istituto intende aumentare il credito alle Pmi, potenzialmente fino a 6 miliardi di euro in quattro anni (la leva massima è di 12 volte i 500 milioni dei Tremonti-bond).

I dettagli delle operazioni in arrivo sono stati diramati ieri con un comunicato stampa: il convertendo 2009/2013 pagherà una cedola annua del 6,75%, avrà un livello di subordinazione "senior". La conversione automatica a scadenza in azioni ordinarie Bpm avrà un prezzo di conversione minimo e massimo pari rispettivamente di 6 e 7 euro. Ieri stesso il cda ha approvato all'unanimità anche i termini dell'assegnazione gratuita di warrant abbinati al convertendo, sempre al fine della stabilizzazione del capitale della banca. L'emissione dei 500 milioni di euro di Tremonti bond avrà un impatto positivo sul Core Tier-1 di 145 centesimi di punto percentuale: l'acquisto delle preference shares sarà compensato dal convertendo per 700 milioni.

In quanto ai rapporti tra Massimo Ponzellini e Roberto Mazzotta (ex-presidente della Popolare Milano che ora siede del Cda), il presidente Ponzellini ha detto «va benissimo. Siamo dei vecchi gentiluomini». Il consiglio ieri si è anche occupato del piano per la riduzione dei costi.

I. B.



Bpm lancia bond convertendo per gli azionisti

(Massaro a pag. 9)

VARATO UN CONVERTENDO DA 700 MLN PIÙ WARRANT PER COPRIRE IL RIMBORSO DEL TREMONTI BOND

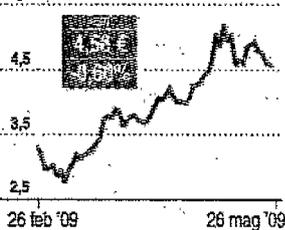
Bpm bussa ai soci per rafforzarsi

L'obiettivo è arrivare al 2013 con un Core Tier 1 superiore al 7,5%. L'obbligazione offerta ai soci e agli attuali bondholder rende il 6,75% con un prezzo di conversione fra 6 e 7 euro. Dalla sottoscrizione dei diritti altri 500 mln di capitale



POPOLARE DI MILANO

5,5 quotazioni in euro



DI FABRIZIO MASSARO

La Popolare di Milano vara un ampio piano di rafforzamento patrimoniale da 1,2 miliardi fra Tremonti bond, obbligazione convertenda e warrant gratuiti per centrare l'obiettivo, da qui al 2013, di un Core Tier 1 oltre il 7,5%. Si tratta della prima mossa strategica sotto la nuova presidenza di Massimo Ponzellini, ma che porta la firma del direttore generale Fiorenzo Dalu. L'operazione di rafforzamento dell'istituto milanese segue infatti la delibera assembleare del 25 aprile scorso (quando Ponzellini venne eletto al posto di Roberto Mazzotta) e l'annuncio di marzo sull'emissione del bond

convertendo. Ieri il cda ha approvato i termini dell'operazione, che complessivamente dovrebbe valere 1,2 miliardi, considerando i 700 milioni del bond e i 500 milioni di capitale supplementare in caso di integrale conversione dei warrant. E tutto ciò, al netto del Tremonti bond da 500 milioni che sarà emesso fra poche settimane, per rimborsare il quale il convertendo è stato varato. Se-

condo quanto annunciato da Ponzellini ieri prima del cda, i Tremonti bond «dovrebbero essere erogati il 2 luglio».

Il convertendo Bpm sarà emesso, a giugno, per un ammontare complessivo per 695,5 milioni, con contestuale assegnazione gratuita di warrant. Il convertendo Bpm 2009-13 è un prestito senior con scadenza primo giugno 2013 e cedola annua del 6,75% e prevede la conversione automatica a scadenza in azioni Bpm valorizzate al prezzo di mercato con un minimo di 6 euro e massimo di 7 euro. È prevista la facoltà per l'obbligazionario, a partire dal primo gennaio 2010, di convertire prima della scadenza al prezzo di conversione di 7 euro. Il convertendo sarà offerto in opzione agli azionisti Bpm e agli obbligazionisti del Convertibile 2004-09 nel rapporto di 1 obbligazione ogni 63 azioni e/o obbligazioni convertibili. Per ogni obbligazione sottoscritta sarà assegnato gratuitamente un warrant con diritto per il portatore di sottoscrivere, tra il 1° maggio e il 1° giugno 2013, nove azioni ordinarie

Bpm per ogni warrant detenuto. Il prezzo di esercizio è di 8 euro per ogni azione di nuova emissione: nell'ipotesi di un integrale esercizio del warrant, l'emissione avrà un controvalore complessivo di 500,78 milioni. La nota precisa che «le obbligazioni sono destinate a convertirsi in nuove azioni Bpm prima della data ultima in cui è possibile rimborsare i Tremonti bond alla pari, rendendo così permanente l'iniezione di capitale primario. La diminuzione di core capital conseguente al rimborso dei Tremonti bond sarebbe, infatti, più che compensata dall'aumento di capitale derivante dalla conversione delle obbligazioni. Inoltre, per effetto dell'emissione dei warrant, in caso di integrale esercizio degli stessi, l'incremento

patrimoniale potrà anche essere maggiore». La banca infine lancerà un'opa sugli strumenti innovativi di capitale emessi da società del gruppo Bpm per nominali 460 milioni. (riproduzione riservata)



Vale ancora
l'opa a 1,5 euro
su Italease?

(Contrarian a pag. 6)



CONTRARIAN

PER BANCA ITALEASE QUELL'EURO E MEZZO È ANCORA GENEROSO?

► È in corso dal 14 maggio e si concluderà il 1° luglio l'opa lanciata dal Banco Popolare sul 69,3% non posseduto di Banca Italease al prezzo di 1,5 euro per azione. L'obiettivo è ottenere il delisting e procedere alla riorganizzazione dell'attività dell'istituto di leasing, finito vittima prima dell'operato di una sorta di cupola manageriale che sotto la guida di Massimo Faenza ha distratto flussi di denaro sotto forma di commissioni non dovute e ha esposto l'istituto a rischi colossali attraverso un dissennato ricorso agli strumenti derivati; in secondo luogo della eccessiva esposizione verso alcuni gruppi immobiliari, particolarmente colpiti dalla crisi che ha messo al tappeto il settore delle costruzioni. Quest'ultimo nodo è giunto al pettine, con effetti disastrosi sui conti aziendali, nei primi mesi dell'anno, in concomitanza dell'impennata delle sofferenze dell'intero sistema bancario, deteriorando pericolosamente l'assetto patrimoniale di Banca Italease. Una fotografia di questa situazione è emersa alla fine del primo trimestre 2009: rettifiche nette di valore su crediti per 35,4 milioni su un margine di intermediazione di 57,9 milioni; crediti deteriorati netti per 3,77 miliardi su crediti verso clientela pari a 19,61 miliardi; patrimonio netto ridotto a 387,3 milioni; risultato netto negativo per 18,4 milioni. Quando il Banco Popolare lanciò la sua offerta, gli analisti furono concordi nel dire che il prezzo era giusto e che gli azionisti non potevano perdere questa occasione per uscire da un investimento rovinoso sì, ma che a quel punto rischiava di sfociare addirittura in un azzeramento del capitale. Tanto più che il 20 aprile, quindi solo poco più di un mese fa, lo stesso cda di Banca Italease, sotto la presidenza di Lino Benassi, preso atto della fairness opinion rilasciata dall'advisor finanziario Morgan Stanley, all'unanimità ha giudicato congruo il corrispettivo e ha valutato positivamente l'offerta. Oggi però la situazione borsistica e finanziaria generale, se non completamente diversa, appare quanto meno migliorata. Rispetto al punto più basso toccato

dai mercati, Piazza Affari ha beneficiato di un discreto recupero, gli stessi titoli immobiliari stanno riprendendo fiato e, per quanto nessuno arrivi a parlare di ripresa, viene da chiedersi se il quadro rovinoso dipinto tre mesi fa oggi non meriti di essere riconsiderato alla luce della più recente evoluzione. Anche perché ragionare sul breve termine può essere fuorviante. Proprio nelle scorse settimane il mercato ha potuto assistere all'esito inaspettatamente positivo che ha avuto la vicenda, nata a sua volta sotto i peggiori auspici, della cosiddetta bad bank del Banco di Napoli, la scatola denominata Sga che ha ereditato i non pochi e non banali incagli frutto amaro di decenni di cattiva gestione dell'istituto partenopeo, poi confluito nella grande famiglia Intesa Sanpaolo. A sorpresa il team di tecnici alla guida della Sga ha potuto illustrare una situazione ben più rosca del previsto. Alla fine del 2008 più del 90% dei crediti dubbi, acquistati a circa due terzi del loro valore, erano stati recuperati. E se da un lato sono occorsi 12 anni per giungere a questo risultato, è anche vero che Sga si è trovata a gestire la bellezza di 36 mila posizioni debitorie complesse. Da questo punto di vista la situazione di Italease dovrebbe essere assai più semplice. Resta da capire quanti di questi crediti sono recuperabili e in quali tempi. Del resto, Pierfrancesco Saviotti, il ceo del Banco Popolare che ha impostato l'opa, mostra di avere la vista lunga. Per raggiungere l'obiettivo fissato del 90% del capitale di Banca Italease è disposto ad attendere non solo il mese e mezzo della durata dell'operazione, ma anche a riaprire il periodo di adesione dal 9 al 15 luglio al medesimo corrispettivo: quell'euro e mezzo che il 15 marzo, all'annuncio dell'opa, fece storcere il naso a molti piccoli azionisti prima che l'indice Mibtel recuperasse il 38%, l'S&P/Mib il 44% e quello del settore immobiliare addirittura il 53%.



Si riduce il disavanzo commerciale con i paesi extra-Ue

Mini-flessione ad aprile per le esportazioni (-0,7%)

MILANO

Migliora la situazione della nostra bilancia commerciale con i Paesi extracomunitari, secondo i dati Istat. In aprile, rispetto allo stesso mese del 2008, i flussi hanno infatti messo a segno un calo del 20,5% per l'export mentre l'import è arretrato di ben il 29,6 per cento. Il saldo commerciale con i paesi extra Ue è risultato negativo per 76 milioni di euro, con una notevole riduzione rispetto al disavanzo di 1.774 milioni di euro dell'aprile del 2008.

Sul versante congiunturale c'è invece da osservare che, al netto della stagionalità, l'export

L'ANALISI

Deficit a soli 76 milioni contro i 1.774 milioni dello stesso mese 2008
Urso: il passivo è dovuto alla bolletta energetica

è diminuito dello 0,7% su marzo, con l'import in frenata del 2,8 per cento. Nel trimestre febbraio-aprile, rispetto ai tre mesi precedenti, i dati destagionalizzati mostrano una flessione del 5,4% per l'export e del 14,6% per le importazioni.

Nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2008, le esportazioni sono invece diminuite del 21,6% e le importazioni del 25,2 per cento. Il saldo è stato negativo per 4.632 milioni di euro, notevolmente inferiore al disavanzo di 8.644 milioni di euro registrato nello stesso periodo dell'anno precedente.

Commentando queste statistiche, il viceministro per lo Svi-

luppo economico con delega al Commercio estero, Adolfo Urso, ha detto che le statistiche mettono in evidenza come, dopo «oltre cinque anni di crescita del disavanzo commerciale, finalmente ci sia una significativa inversione di tendenza, con la nostra bilancia che ha dimezzato il passivo passando dagli oltre 8,6 miliardi di deficit del primo quadrimestre 2008 agli attuali 4,6 miliardi. Come ho più volte sostenuto è un passivo dovuto alla bolletta energetica, il vero problema della competitività delle nostre imprese».

Urso ha fatto il punto anche delle esportazioni: «Rallenta - ha detto - la caduta dopo un primo trimestre negativo per il made in Italy. Ad aprile il nostro export verso i paesi extra Ue si è contenuto in una flessione dello 0,7% rispetto a marzo. Ma la situazione rimane difficile perché in totale il nostro export, nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto al corrispondente periodo del 2008, è sceso del 21,6 per cento. Un calo inferiore rispetto ai crolli registrati dai principali partner commerciali, dal -40% della Spagna al -25% della Francia, e che ci porta a dire che qualche germoglio sta iniziando a svilupparsi anche nel campo delle esportazioni, prevedendo un ritorno positivo nell'ultimo quadrimestre dell'anno».

Il viceministro ha segnalato anche che «stanno reagendo molto bene le esportazioni verso la Cina (+8,2%) ad aprile 2009 rispetto al 2008, trascinata soprattutto dal forte incremento di macchine e apparecchi (+16,1%). Flessioni modeste per i paesi Opec (-7,8%) mentre purtroppo ancora resta de-

bole l'export verso altri paesi extra Ue dove la crisi si è manifestata in maniera più drammatica e preoccupante: Russia (-42,6%), Stati Uniti (-27%) e Giappone (-15,8%)».

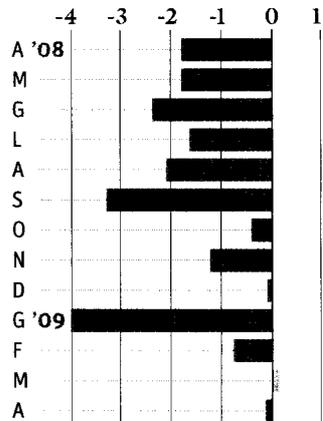
Anche secondo gli analisti di Assocamerestero, i dati Istat indicano «segnali di assestamento», con la riduzione del deficit commerciale. «I numeri destagionalizzati di aprile - dice l'associazione - mostrano una più moderata riduzione rispetto al mese precedente, sebbene le esportazioni verso Usa Uniti e Russia, che insieme alla Svizzera fanno circa un terzo dell'export italiano in ambito extra Ue, mostrino un calo di circa il 9 per cento. Bisognerà vedere se i forti investimenti per il rilancio delle economie che i governi stanno attuando daranno i loro effetti nel medio periodo».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I saldi

Bilancia commerciale con i paesi extra Ue. Dati in miliardi di euro



Fonte: Istat



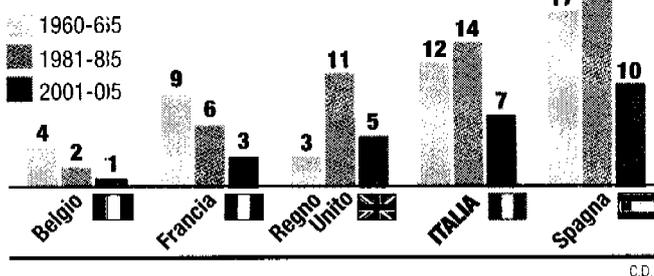
Progetti Biis (Intesa): investimenti in infrastrutture determinanti contro la crisi

I ritardi nelle grandi opere costano 177 milioni al giorno

Rapporto Ance: la legge obiettivo vale 312 miliardi

La classifica dei cantieri

(Indice di dotazione di capitale infrastrutturale)



ROMA - «Chi più spende meno spende», recita il detto popolare. Naturalmente a patto di averli, i soldi da spendere. Il fatto è che l'Italia, anche quando ha le risorse per realizzare materialmente le infrastrutture, riesce ad accumulare ritardi enormi. Finendo per rimetterci così un sacco di soldi. Un esempio? Soltanto un anno di ritardo nel gigantesco piano di infrastrutture previsto dalla Legge obiettivo (114 miliardi di euro la spesa prevista) farebbe accumulare una perdita per l'economia italiana di 3 miliardi, comportando per tutto il periodo considerato (dal 2007 al 2020) un «costo» per il Paese di qualcosa come 41,7 miliardi: 177 milioni per ogni giorno perduto. Ovvero, una somma che sarebbe sufficiente a fare dieci chilometri di autostrada. In 13 anni, a causa dello slittamento di appena 12 mesi, sfumerebbero 354.800 posti di lavoro. Più di 25 mila ogni anno.

Questo calcolo è contenuto in uno studio sui costi dei ritardi infrastrutturali dell'Italia elaborato da Giuseppe Russo, docente del Politecnico di Torino, con Michele Belloni e Pier Marco Ferraresi, in collaborazione con il centro studi dell'Ance, l'associazione dei costruttori che l'ha commissionato. Un calcolo complesso, che prende in considerazione l'impatto totale sull'economia di un simile investimento, valuta-

bile secondo gli autori in 312 miliardi di euro (compresi gli effetti indiretti e quelli sull'indotto).

Nel solo Nord Ovest, tenendo conto delle opere infrastrutturali programmate fra il 2007 e il 2013 (52 miliardi e mezzo la spesa prevista), lo slittamento di un anno produrrebbe un costo di 17 miliardi. Di analogia entità risulterebbe il peso per l'economia italiana se il piano Anas 2007-2011 dovesse accusare un anno di ritardo: in questo caso il «vuoto di produzione», come lo definiscono gli autori dello studio, ammonterebbe a 16,7 miliardi fra costi diretti, indiretti e dell'indotto.

Russo e i suoi collaboratori sostengono che se la nostra dotazione infrastrutturale fosse paragonabile a quella della Francia il Prodotto interno lordo italiano potrebbe migliorare a un ritmo dello 0,37% l'anno. Se fosse come quella dell'Austria, il tasso di crescita economica sarebbe più alto dello 0,22% l'anno. Paragonata al Belgio, ci farebbe crescere di mezzo punto in più ogni anno. Al Regno Unito, dello 0,23%. All'Olanda, dello 0,31%.

Una situazione che conferma le preoccupazioni contenute in un altro documento reso noto ieri insieme a una indagine condotta fra 133 testimoni privilegiati dall'Ispo di Renato Mannheimer per la Banca infrastrutture innovazione e sviluppo guidata da Mario Ciaccia, se-

condo la quale gli investimenti in opere pubbliche potrebbero rivelarsi determinanti per contrastare la crisi. Si tratta di un aggiornamento dello studio già noto di Intesa San Paolo sulle infrastrutture, che lamenta ancora una volta l'esiguità delle risorse messe a disposizione pure quest'anno dal governo rispetto a quelle che servirebbero per recuperare il terreno perduto. Tanto più perché «l'elenco delle opere incorpora grandi lavori che difficilmente saranno avviati prima della fine del 2009».

Sergio Rizzo



Castelli: 5 miliardi spalmati in diversi anni - Per ora solo l'ok sul co-finanziamento Ue

«Risorse certe per il Terzo valico»

Tav Genova-Rotterdam: un ponte tra due mari



Domenico Ravenna
GENOVA

Mancano le risorse? Per Roberto Castelli, viceministro per le Infrastrutture, non è poi che sia una missione così impossibile reperire i fondi, non meno di 5 miliardi, per finanziare il Terzo valico. «È una cifra - dice - che si può spalmare su diversi anni, tanti quanti saranno necessari per realizzare un'opera del genere». Luigi Grillo, presidente della Commissione Trasporti del Senato, fa quadrato intorno a quel miliardo che una delibera Cipe del marzo scorso, in attesa di essere registrata dalla Corte dei Conti, ha stanziato a favore della Genova-Milano.

«C'è la volontà del Governo - assicura il senatore ligure - a mettere in cantiere l'opera e nemmeno una tragedia nazionale, come il terremoto in Abruzzo, ha intaccato un solo euro di quanto è stato destinato all'avvio dell'infrastruttura». Non si torna indietro, sottolinea con forza Grillo. Anche se sul futuro della Genova-Milano continua a gravare l'incognita delle risorse necessarie a completarla. E per Antonio Tajani, vicepresidente e responsabile Trasporti della Commissione Ue, è fuori di dubbio la volontà politica di Bruxelles a sostenere il progetto prioritario 24 che collegherà Genova con Rotterdam, il corridoio ferro-

viario di cui la tratta italiana, il Terzo valico, ne costituisce un segmento indispensabile. Tanto che Tajani, affiancato dal sindaco di Genova, Marta Vincenzi, ha riunito intorno a un tavolo i rappresentanti dei ministri dei Trasporti delle sei nazioni (Italia, Francia, Germania, Svizzera, Olanda e Belgio) interessate al tracciato della Genova-Rotterdam: una giornata di confronto, organizzato nel capoluogo ligure, che si è conclusa con la firma di una dichiarazione comune in cui si chiede un co-finanziamento comunitario dell'opera.

«Questa firma - spiega il vicepresidente della Commissione Ue - ha una valenza politica perché sancisce che i Governi dei paesi coinvolti vogliono andare avanti, che il progetto prioritario 24 rappresenta un obiettivo strategico per la Commissione Ue e per il quale riteniamo necessario accelerare i tempi di realizzazione. Per Tajani, il corridoio Genova-Rotterdam potrà diventare una carta decisiva quando la morsa della crisi internazionale avrà allentato i suoi effetti per lasciare il posto a uno sviluppo sostenuto dei traffici marittimi. «Dobbiamo - spiega - riequilibrare i rapporti di forza attualmente vigenti in Europa: non possiamo solo avere un porto dei record collocato al Nord, ma dobbiamo favorire il

LA TRATTA GENOVA-MILANO

5/5,5 miliardi
Costo complessivo

1 miliardo
Fondi stanziati Cipe
(marzo 2009)

7/8 anni
Tempi di realizzazione

70 km
La lunghezza

38,9 km
Gallerie totali

27 km
Galleria di valico

135 treni
Capacità traffico merci al giorno

82 treni
Capacità traffico passeggeri al giorno

consolidamento di un adeguato sistema mediterraneo».

L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, guarda al Terzo valico e alla Genova-Rotterdam come a un'occasione per il capoluogo ligure di abbandonare i contorni tipici di un porto regionale per spiccare il salto definitivo verso una connotazione europea. Di questa chance è ben conscio il presidente dell'Autorità portuale, Luigi Merlo, per il quale lo scalo ligure dovrà meritarsi il salto di qualità attraverso una massiccia operazione di efficientamento di banchine e infrastrutture interne. Laconico, al riguardo, il numero uno delle Fs: se il porto di Genova non si allinea agli standard strutturali europei, fare il Terzo valico non servirà a nulla.

Anello mancante nel contesto di una rete transnazionale. È il rischio che, a sua volta, paventa il sindaco Vincenzi per il futuro del progetto. Il primo cittadino genovese chiede la nomina di un commissario governativo cui siano affidati pieni poteri per realizzare l'opera. «Mentre gli svizzeri - spiega - stanno completando i tunnel del Loetschberg e del Gottardo, il nuovo collegamento fra Liguria e pianura padana resta ancora in attesa del perfezionamento degli atti per avviare i lavori con il miliardo già deliberato dal Cipe. Non è più possibile procrastinare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese venete: grave dimenticare la Tav nel Nord-Est

Confindustria. Un errore la decisione sui finanziamenti all'Alta velocità

MARCEGAGLIA

La scelta del governo
«è un vero peccato, qui c'è
un livello di produzione di
traffico molto più elevato
rispetto ad altre parti d'Italia»

TOMAT

«C'è da restare esterrefatti
quando Moretti definisce
strategica la Napoli-Bari
Noi trainiamo l'Italia,
ma la politica ci trascura»

Claudio Pasqualetto

VENEZIA

Andrea Tomat ha perso la pazienza. Il presidente di Confindustria Veneto, dopo aver lanciato molti segnali nelle scorse settimane, tutti regolarmente caduti nel vuoto, ha deciso di attaccare frontalmente su quello che considera un autentico scandalo: il mancato finanziamento dell'alta velocità ferroviaria nel tratto fra Milano, Venezia e Trieste. «C'è una delibera del Cipe che esclude qualsiasi finanziamento anche alla sola progettazione di quest'opera - dice - mentre ingenti risorse vengo riservate al Ponte sullo Stretto di Messina ed al terzo valico Milano-Genova. Dell'intero progetto dell'alta velocità resta senza un soldo solo il tratto da Brescia a Padova. E c'è da rimanere esterrefatti quando l'ad delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti definisce invece di interesse strategico nazionale la realizzazione della Napoli-Bari per la quale sarebbe già stato assicurato un primo finanziamento di 1,3 miliardi di euro.»

L'atto d'accusa di Tomat trova subito sponda nella presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che ieri a Verona, a margine dell'assemblea territoriale, ha definito la scelta del Cipe «un vero peccato», «perché - ha aggiunto - qui c'è un livello di produzione di traffico molto più elevato rispetto ad altre parti d'Italia.»

Al momento la Tav arriva a Treviglio. Da Brescia a Verona c'è poco più che un'idea. Il nodo dell'attraversamento di Vicenza è stato sciolto solo a parole e di completati ci sono solo i pochi chilometri fra Padova e Venezia. L'arrivo a Trieste è nei puri auspici.

Andrea Tomat non si tira indietro nel cercare il vero responsabile di questa situazione: la politica. E richiama un vecchio e, sembrava, dimenticato slogan, quello del Veneto gigante economico ma nano politico. Nonostante i suoi ministri "pesanti" all'interno della compagine governativa. «Come imprenditori veneti - sottolinea - siamo fermamente determinati a sbloccare al più presto il passaggio nella nostra area dell'Alta Velocità ferroviaria. Questa regione è da tempo traino dell'economia italiana ma dobbiamo continuare a constatare che non è valutata altrettanto adeguatamente sul piano politico, perché qui di politica si tratta.»

Non è certo una richiesta campanilistica visto che, come stabilito da uno studio completato solo pochi mesi fa dalla Bocconi, l'assenza della Tav pesa nel tratto veneto per 243 milioni per chilometro, più ancora che nel tratto lombardo dove l'aggravio si ferma a 112 milioni.

«Mi chiedo come non si possa cogliere un dato evidente - osserva Tomat - come l'importanza strategica di questa infrastruttura per tutto il Paese. La nuova linea ferroviaria è necessaria per collegare rapidamente l'Italia con l'Europa e con i mercati emergenti dei Paesi dell'Est Europa. E poi c'è l'Expo 2015. È solo un fatto simbolico o una concreta opportunità di rilancio sia economico che turistico per il nostro Paese? L'Expo è ormai alle porte ed il Nordest cosa farà, si muoverà ancora e solo con i vecchi Intercity?»

Il presidente di Confindustria

Veneto ha già esposto questa sua preoccupata arrabbiatura in

lettere inviate ai ministri, al governatore Galan, ai parlamentari. Ribadisce che basterebbe al momento almeno reperire, ma con urgenza, 230 milioni, quello che basta per stendere la progettazione definitiva del tratto fra Brescia e Padova.

«Lo sappiamo bene - conclude Tomat - che stiamo attraversando un periodo non certo facile ma non possiamo aspettare di uscire dalla crisi per modernizzare le nostre infrastrutture. Oltretutto rischiamo di perdere anche 3 milioni già stanziati dalla Ue per questa progettazione. Se però esiste una chiara volontà politica le soluzioni possono essere individuate, pur nel rispetto dell'ammontare complessivo degli investimenti finanziabili.» Una volontà in questo senso va espressa. Presto.

IN CIFRE

Alta velocità

■ 16,2 miliardi è il costo stimato per la realizzazione dell'alta velocità nel tratto fra Milano e Venezia. Per il solo segmento da Milano a Verona il costo si ferma 8,3 miliardi

Lo stanziamento Cipe

■ È pari a 2,75 miliardi di quanto stanziato finora dal Cipe ma limitatamente al tratto lombardo fra Treviglio e Brescia.

Verona-Padova

■ È pari a 7,9 miliardi il costo di questa tratta, ancora priva di finanziamento



INTERVISTA

«Le città produrranno la nuova ricchezza»

Dopo aver guidato la Commissione per il Futuro della Capitale, il presidente del Cnel parla delle mosse necessarie per restituire competitività a Roma.
Picchio
> pagina 5

Antonio Marzano

CNEL
Presidente.
74 anni



«Lo sviluppo riparte dalle città»

Antonio Marzano. Dopo aver guidato la commissione sul futuro della capitale il presidente del Cnel parla delle priorità per rendere Roma più competitiva

di Nicoletta Picchio

Nell'Italia dei cento campanili è dal territorio che si genera lo sviluppo. E soprattutto dalle città. Roma dovrà diventare «città policentrica». Ma anche distretto, realtà produttiva dove l'incrocio tra competitività e qualità della vita riesca a produrre nuova ricchezza.

Antonio Marzano, presidente del Cnel, 74 anni, su questo fenomeno si è soffermato a lungo, come presidente della commissione che ha lavorato, da ottobre ad aprile, per dare un nuovo volto alla Capitale del futuro.

«Roma, Porta dei tempi» è il titolo del documento: forte delle ricchezze del passato e proiettata nell'arco dei prossimi 10-20 anni. Ben 139 proposte, focalizzate sui vari centri della città.

Ma per Marzano il metodo applicato alla capitale dovrebbe essere esteso a tutto il Paese: «La città italiana ha questa vocazione naturale ad essere distretto e molla propulsiva della crescita. Si tratta di massimizzarla, riducendo al minimo le criticità».

Roma distretto, e al suo interno tante vocazioni: vanno individuate e valorizzate. Qual è la sua ipotesi?

Alla luce di tutto il lavoro fatto, immagino Roma con più centri: un centro finanziario, uno amministrativo, uno internazionale, con le doppie ambasciate, degli Stati e vaticane. Poi il design e la moda, il polo archeologico, l'industria, con la sua specificità nell'aerospaziale, nella chimica farmaceutica, nell'hi-tech. Va focalizzata anche tutta l'area del sapere: Roma ha 10 università tra statali e private; più oltre 15 istituti vaticani. Vanno messe in rete: una eventuale conferenza dei rettori di tutti gli atenei potrebbe individuare le specializzazioni di ognuna, puntando sulle eccellenze, creando un mercato delle idee.

Tra le proposte della commissione, alcune sono state accolte con perplessità, come lo spostamento degli ospedali oltre il grande raccordo anulare. C'è il rischio di aver fatto un libro dei sogni?

No, assolutamente. Tutte le idee del documento sono realizzabili. Certo, in un arco di tempo lungo. Ma non

sono impossibili, nemmeno il trasferimento degli ospedali, se si comincia a lavorare ora in questa prospettiva. Conservare in centro punti di pronto soccorso, puntare sulla sanità a casa per gli anziani, avere gli ospedali fuori migliorerebbe il servizio e farebbe risparmiare soldi.

Una migliore qualità della vita che va di pari passo con l'efficienza?

È così. Competitività e qualità della vita sono interdipendenti. Faccio un esempio: la mobilità. A Roma gli spostamenti sono spesso molto lunghi, questo vuol dire perdita di tempo, fatica e quindi minore produttività. Migliorare i trasporti diventa una questione di efficienza. E questo va di pari passo con una città policentrica, con ogni centro dedicato ad una funzione. Anche Parigi si sta incamminando su questo modello.

Emergenza mobilità È il problema numero uno Decidere oggi è possibile e anche necessario

Un'organizzazione che migliorerebbe anche l'attrazione di investimenti?

Certamente. Nel periodo in cui sono stato ministro delle Attività produttive mi sono reso conto che la qualità della vita è uno degli elementi proprietari tenuti in considerazione quando le società decidono di investire all'estero. Roma ha una buona attrattiva. Il suo valore storico e culturale è un fattore unico. Ma renderla più funzionale sicuramente aumenterebbe le potenzialità.

Con quali criteri avete lavorato nei mesi scorsi?

Abbiamo seguito tre principi: individuato le ambizioni, gli obiettivi e le decisioni da prendere. Abbiamo creato una griglia, riempiendola di contenuti. Per questo si tratta di un metodo esportabile in qualsiasi città.

Sempre tutti d'accordo?

Su alcuni argomenti c'è stata una profonda condivisione. Per esempio, per tutta la commissione il problema numero uno è la mobilità. Una città dove la mobilità funziona è più fruibile, sotto tutti i punti di vista. Poi è stata molto sentita la coesione sociale, un tema che è andato a braccetto con la conoscenza, intesa come strumento di integrazione e mobilità sociale. Infine il turismo e la sanità.

Quali sono secondo lei le priorità?

Questo è un tema che spetta alla po-

litica. Mi rendo conto che il lungo periodo non è tipico nelle scelte di una classe dirigente, impegnata nelle decisioni quotidiane. La società dinamica impone il breve termine. Ma decidere oggi guardando al domani è possibile, specie quando si ha a disposizione uno strumento come il rapporto preparato dalla commissione. Mi auguro che su questa scia qualsiasi città italiana cominci a muoversi.

La legge su Roma Capitale aiuta le scelte?

Certamente, ci sono risorse ed autonomia decisionale. Così come è importante la decisione di Alitalia di rafforzarsi su Fiumicino. È una spinta per il turismo, ma per tutto l'indotto romano.

Roma, quindi, polo dei servizi?

Sì, ma non solo. C'è una realtà industriale importante che riguarda l'aerospazio, la chimica farmaceutica e che va valorizzata.

La scelta del federalismo è in sintonia con l'obiettivo di puntare su una competitività dei territori?

Con il federalismo la competitività territoriale e delle città sarà un fattore ancora più importante nello sviluppo del Paese. Prima che la riforma venga applicata manca ancora del tempo: meglio quindi agire con tempestività. Roma lo ha fatto, con i lavori della commissione. Ora si potrebbero muovere anche le altre città. Palazzo Chigi potrebbe prendere l'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il curriculum**Antonio Marzano**

È nato a Roma il 18 febbraio 1935. Economista e docente universitario di politica economica, è presidente del Cnel. È stato ministro delle Attività produttive durante il Governo Berlusconi II. Dal 25 settembre 2008 al 31 marzo 2009 ha guidato la commissione per il futuro di Roma Capitale, voluta dal sindaco Gianni Alemanno

**La commissione**

Composta da 53 membri (del mondo dell'impresa, del sindacato e della società civile), la Commissione Marzano ha lavorato cinque mesi per disegnare i pilastri dello sviluppo di Roma. Il documento finale di 60 pagine punta su ingegneria spaziale, nanotecnologie e polo industriale della moda

LA LETTERA

Piano casa, le regioni dicono no, ma per far meglio

Ho letto con interesse l'editoriale che Pierluigi Magnaschi (si veda *ItaliaOggi* di ieri) ha dedicato al Piano per il rilancio dell'edilizia. Vorrei, in premessa, precisare che non c'è da parte delle regioni alcuna voglia di «frenare» i provvedimenti legati ad un accordo che abbiamo contribuito a definire.

Le proposte che abbiamo fatto al Governo per i successivi decreti di semplificazione sono state adottate dalla Conferenza delle Regioni in modo unitario e stiamo attendendo le necessarie risposte dall'esecutivo. Le regioni, per prima la Toscana, stanno già lavorando per il varo delle leggi regionali che concretizzano l'accordo Stato-Regioni e che mi auguro contribuiscano alla tutela della qualità urbana, senza dannosi automatismi sul cambio di destinazione d'uso, tutelando centri storici, beni paesaggistici e sicurezza da un uso incontrollato dell'aumento delle cubature. E per quello che riguarda l'Emilia-Romagna la proposta è in fase avanzata e all'attenzione della competente Commissione consiliare.

Mi preme però puntualizzare meglio alcuni aspetti che hanno caratterizzato la dialettica Governo-regioni e che meritano di essere approfonditi. Dopo il terremoto a L'Aquila si è detto che era giunto il momento di voltare pagina rispetto alla speculazione edilizia e si è in più sedi insistito sul rispetto delle norme antisismiche. Tutti concordi. Poi, però, quelle esigenze andavano mitigandosi, confuse da una certa

retorica e da annunci estemporanei.

Ci aspetta invece un lavoro non facile: dobbiamo ripensare le nostre città in termini di vivibilità, si-

curezza e qualità urbana. L'obiettivo non è irraggiungibile: si può fare se siamo coerenti e facciamo scelte coraggiose e impegnative.

Con questa consapevolezza le regioni sono intervenute in positivo sul Piano Casa

- cambiando nel profondo l'impostazione iniziale del

provvedimento - concepito «in deroga» alla legislazione nazionale e regionale. E ora contribuiranno con le loro leggi a realizzarlo. Adesso stiamo lavorando per un testo condiviso di «provvedimenti per la semplificazione» legati a quel piano.

Governo e regioni sono oggi però di fronte ad un bivio. Da un lato una strada che modifica e migliora qualcosa ma lascia inalterato il quadro della «disattenzione edilizia» che caratterizza tante parti d'Italia. Dall'altro un percorso più ambizioso per promuovere la cultura della prevenzione antisismica, in un paese dal delicato equilibrio territoriale. Penso sia una occasione da cogliere. Prima di tutto dando vita ad un Piano pubblico per adeguare scuole, ospedali, edifici pubblici. Poi promuovendo sgravi fiscali (le Regioni hanno proposto il 55%) per tutti quei privati che intervengono

sulla propria abitazione in chiave antisismica, magari partendo dalle zone ad alto rischio. Rispondendo così in parte anche alla crisi economica, favorendo l'occupazione e l'edilizia. Insomma, dob-

biamo partire adesso per non fermarci più.

Non possiamo attendere il prossimo dramma, ma dobbiamo promuovere oggi la prevenzione. Dalle Regioni viene dunque uno stimolo positivo: nessun blocco e nessun no».

Vasco Errani
Presidente della Conferenza
delle Regioni
e delle Province autonome

Dobbiamo cogliere l'occasione e varare un Piano per mettere in sicurezza gli edifici pubblici



Sanità

Niente fondi
dal governo
e la Regione paga
interessi recordNiente fondi dal governo
il Lazio paga interessi record

Montino e Neri: il nostro credito è salito a 4.915 milioni ma non arrivano neanche i 1.170 promessi

CARLO PICCOZZA

«**L**A REGIONE paga due milioni di interessi al mese per onorare i suoi debiti perché il governo non trasferisce le risorse dovute alla sanità del Lazio». La denuncia arriva dai vertici della giunta, per bocca del vicepresidente Esterino Montino e dell'assessore al Bilancio Luigi Neri.

Si sarà trattato di un pesce d'aprile. Era il primo di quel mese quando governo e Regione si impegnarono, il primo a trasferire un miliardo 170 milioni e la seconda a cancellare la legge approvata in Consiglio con voto bipartisan e un pc' clientelare (visti i posti letto tagliati e la chiusura del Regina Margherita e del San Giacomo) per realizzare ospedali montani ad Acquapendente, Amatrice e Subiaco. Ma quei trasferimenti sembrano essersi dissolti come fumo al vento.

Certo, di quell'incontro c'è un verbale sottoscritto dai dirigenti dei ministeri di Economia, Salute e da quelli della Regione. E un decreto per rimettere quanto dovuto al Lazio è pronto da tempo. Ma i due atti restano sul tavolo del ministro

Giulio Tremonti. Alla Regione non arriva niente. Così, in un tragicomico gioco dell'oca, la sanità del Lazio torna a pagare interessi passivi alla banca che cui ha chiesto le anticipazioni per adempiere ai debiti con le Asl e i fornitori di beni e servizi sanitari, «due milioni di euro al mese», appunto.

ARRIVERANNO i finanziamenti - era scritto nel verbale - se il deficit sanitario sarà contenuto entro i 1.250 milioni. Che sono la somma del gettito dell'aumento di Irpef e Irap (950 milioni) e del "fondino" (il contributo per 4 anni di validità del Piano di rientro: 300 milioni). Quindi, si dovrà risparmiare: indicando riduzioni di costi per 1.007 milioni. Il governo riconobbe che parte di quei risparmi, il 69%, c'era già. Da qui l'impegno di passare al Lazio il 69% del dovuto, 1.170 milioni, appunto. «Ora», spiega Montino, «il nostro credito è cresciuto». È a quota 4.915 milioni. L'aumento di Irpef e Irap, dal 2006 al 2009, vale 2.009 milioni che il governo non restituisce. E ancora si aspettano 1.243 milioni delle "integrazioni ai fondi sanitari regionali" (il 3% trattenuto ogni anno e corrisposto a obiettivi centrati). Neri: «E i 779 dei 2.079 milioni del contributo alle Regioni con deficit strutturali». Infine, i 160 milioni del fondino 2006 e i 321 per il 2008.



L'intervento

PATTO PER L'AMBIENTE SIGLATO PEDALANDO

UN PATTO PER L'AMBIENTE SCRITTO PEDALANDO

“



Gli italiani spingono

Dopo lo straordinario successo degli incentivi per le biciclette sono stati investiti altri 10 milioni di risorse del Ministero, destinate alla mobilità sostenibile

di STEFANIA PRESTIGIACOMO

Lo straordinario successo degli incentivi per le biciclette ci ha indotto a investire altri 10 milioni di risorse del Ministero, destinate alla mobilità sostenibile, per rifinanziare una misura in sintonia con le esigenze degli italiani. In tre settimane sono state acquistate con gli incentivi circa sessantamila biciclette, con i nuovi fondi contiamo di arrivare a centomila.

Se non è una autentica rivoluzione del pedale, poco ci manca. Anche perché un incentivo del 30% sul prezzo della bici non è tale da invogliare chi non era già predisposto all'acquisto, ma evidentemente incrocia una disponibilità e una sensibilità, nuova e importante, per la vita sana e per le tematiche ambientali.

Infatti il trasferimento di parte della mobilità, soprattutto urbana, dalle auto alle biciclette rappresenterebbe un contributo importante alla soluzione delle problematiche dell'inquinamento e delle emissioni di gas serra. Oggi il settore dei trasporti incide per circa il 25% nelle emissio-

ni di Co2 del nostro paese e in misura molto maggiore sugli inquinanti urbani quali le cosiddette polveri sottili. In quest'ottica incrementare l'uso delle biciclette rappresenta una di quelle misure concrete di cui l'Italia ha bisogno per abbassare le soglie di emissioni.

La battaglia per l'ambiente, ho avuto modo di ribadirlo più volte, è una battaglia globale in un duplice senso, riguarda tutti i paesi del mondo e non può essere sostenuta senza la partecipazione di tutti, ma riguarda, in ambito interno, non solo le politiche



del Governo centrale e delle amministrazioni locali, ma anche i comportamenti di ciascuno di noi. Quello di salvaguardare gli equilibri naturali, di combattere l'inquinamento è un onere che ciascun cittadino deve sentire come proprio. Penso al risparmio energetico, alla raccolta differenziata, agli stili di vita. In questo ambito le scelte di mobilità hanno un peso importante.

Per questo credo che il boom degli incentivi per le bici sia un segnale molto positivo. Ma gli incentivi da soli non bastano. Occorre che le città diventino sempre più "a misura di ciclista", con piste, spazi dedicati, percorsi extraurbani. Anche in questo senso la "rivoluzione culturale" dell'ambientalismo del fare" deve proseguire e rafforzarsi.

Con un piccolo incentivo abbiamo dato una grande mano a un settore produttivo e all'ambiente, ma è solo un segmento della politica di un Governo che ha scelto di improntare allo sviluppo sostenibile le sue scelte anticrisi, le sue opzioni di crescita. Mi riferisco al sostegno al settore auto che privilegia il ricambio di auto inquinanti con i modelli più "ecologici", al settore delle costruzioni con la conferma degli ecoincentivi del 55% per gli interventi di risparmio energetico, al settore della bioedilizia con le indicazioni contenute nel piano casa e con le scelte fatte per la realizzazione degli alloggi in Abruzzo, agli incentivi per le fonti rinnovabili.

Insomma l'Italia procede verso un futuro in cui la sostenibilità è motore di sviluppo. E la passione per le biciclette è un ottimo modo per lavorare in questa direzione, per "pensare positivo" nei confronti del nostro ambiente.

*** Ministro dell'Ambiente**

Assicurazioni. Il consiglio approva un profitto lordo in crescita da 167 a 185 milioni

Sace accelera nel trimestre L'utile balza a 120 milioni

**Margini sostenuti
dalla tesoreria,
ma frenati
dalla congiuntura**

MILANO

La crisi globale pesa sul business caratteristico, quello dell'assicurazione all'export. Ma la gestione finanziaria "bilancia" i conti. Così la Sace, società detenuta al 100% dal ministero dell'Economia e guidata dall'amministratore delegato Alessandro Castellano, ha potuto schivare la recessione e chiudere comunque il primo trimestre del 2009 con profitti in crescita: 185,4 milioni l'utile lordo (in aumento rispetto ai 167,1 milioni realizzati nello stesso periodo del 2008) e 120,5 milioni l'utile netto (rispetto ai 106,9 milioni dell'anno scorso). Questi sono i dati trimestrali approvati ieri dal consiglio di amministrazione.

Scomponendo però i numeri si scopre che il deterioramento del contesto economico sta pesando in casa Sace. Il risultato del cosiddetto conto tecnico, quello cioè che deriva dall'attività caratteristica di assicurazione del credito, ha infatti registrato una frenata: dai 153 milioni realizzati nel primo trimestre del 2008, il gruppo Sace quest'anno si è fermato a 115 milioni. Il motivo è chiaramente evidenziato nel comunicato stampa diramato ieri: i sinistri sono stati pari a 12,7 milioni, «in forte aumento - si legge nella nota - rispetto al precedente anno». La causa del «forte aumento» (non quantificato però nella nota) è ovvia: è il rallentamento economico.

Se sul business caratteristico la Sace ha ridotto gli utili, dunque, come ha fatto Sace a compensare la frenata? Con il cosiddetto risultato «del conto non tecnico»: cioè con la gestione finanziaria. Insomma: con la tesoreria. Circa 7 miliardi investiti in azioni e in altri strumenti han-

no infatti portato buoni risultati, si dice anche grazie ai cambi: il risultato del conto non tecnico è infatti salito dai 13,9 milioni di euro del primo trimestre 2008 ai 68,5 milioni di quest'anno. Come scrive la stessa Sace nella nota, questo risultato «riflette la positiva gestione dei rischi di credito e di mercato».

Morale: pur in un contesto di congiuntura in deterioramento, Sace ha potuto aumentare gli utili. E questo permette al gruppo di «confirmare il proprio impegno a supporto del processo di internazionalizzazione del sistema Italia, con particolare attenzione al segmento delle piccole e medie imprese». Il tutto mentre Sace attende la nomina di un nuovo presidente, carica rimasta vacante dal luglio scorso. In questi giorni si vociferava sul nome di Gianni Castellaneta, ambasciatore italiano a Washington. Ma su questo fronte i giochi sono ancora da fare.

My.L.

NUMERI

120,5 milioni €

L'utile netto

Nel primo trimestre 2009, la Sace ha realizzato un utile netto di 120,5 milioni, in crescita rispetto allo stesso periodo del 2008 (106,9 milioni).

115 milioni €

Il risultato del conto tecnico

Il risultato del conto tecnico, quello che deriva dall'attività caratteristica della Sace, è risultato in calo: dai 153 milioni del primo trimestre 2008 ai 115 milioni. Motivo: l'aumento dei sinistri.

68,5 milioni €

Il conto non tecnico

Il risultato della gestione finanziaria, cioè del conto non tecnico, è invece aumentato da 13,9 milioni a 68,5 milioni.



Enel chiude
la vendita
della rete gas

(Peveraro a pag. 12)



DOMANI IL CDA DEL GRUPPO ESAMINA L'OFFERTA PRESENTATA DAI FONDI F2I E AXA PRIVATE EQUITY

Enel chiude cessione della rete gas

Un'operazione da circa 1,5 miliardi. L'infrastruttura nel 2008 ha fatturato 307 milioni con un ebitda di 161 milioni e un debito netto di 594 milioni. Il nodo delle concessioni in scadenza

DI STEFANIA PEVERARO

È ormai questione di ore l'accordo tra Enel e i fondi infrastrutture F2i e Axa Private Equity per l'acquisto della rete gas del gruppo guidato da Fulvio Conti, un business che nel 2008 ha fatturato 307,1 milioni con un ebitda di 160,7 milioni. Il consiglio di amministrazione di Enel discuterà infatti domani l'offerta definitiva dei due fondi capicordata, che si sono riservati un altro mese di tempo (rispetto al termine fissato in precedenza per il 24 aprile) per mettere a punto gli ultimi dettagli della transazione che ha come oggetto l'80% di Enel Rete Gas.

Nel frattempo è emerso l'esatto valore della rab (regulated asset base), ovvero il valore degli investimenti sostenuti negli anni da Enel nel network di distribuzione del gas, sul quale si calcola il multiplo di valutazione per questi business, pari in genere a 0,9-1,1 volte. Dato che la rab di Enel Rete Gas a fine 2008 era di 1,47 mi-

liardi, l'operazione si baserà su un'enterprise value di circa 1,5 miliardi. Lo scorso febbraio, infatti, nell'ambito della cessione di Italgas e Stogit a Snam Rete Gas da parte di Eni, il multiplo è stato pari a 1. Dunque, dato che a fine 2008 il debito netto di Enel Rete Gas era di 594,3 milioni, l'equity



value dovrebbe collocarsi intorno a quota 900 milioni di euro. Intanto F2i è stata affiancata da un pool di banche advisor disposte a finanziare l'operazione (Bnp Paribas, Hsbc, Merrill Lynch e Unicredit), mentre Enel ha chiesto a Intesa Sanpaolo e Morgan

Stanley di predisporre uno staple financing. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il rapporto tra debito ed equity sarà di 3 a 1. Una percentuale che presuppone quindi un investimento in equity assai elevato per gli attuali parametri adottati nel settore infrastrutture.

Per l'affare Enel Rete Gas va anche considerato che per a fine 2010 scadranno centinaia di concessioni per la distribuzione di gas dal momento che si entrerà in regime di liberalizzazione del mercato. Quindi le banche che finanziano l'operazione devono considerare il rischio che le concessioni non vengano rinnovate e

devono ragionare sul cosiddetto valore intrinseco di ricostruzione. Ieri a Piazza Affari il titolo Enel ha chiuso la seduta borsistica in rialzo dell'1,27% terminando le contrattazioni a 4,38 euro per azione. (riproduzione riservata)



Energia. Parla in numero uno di Eon Italia«Venderemo la rete gas» **Pag. 45****INTERVISTA****Klaus Schaefer**

Amministratore delegato di Eon Italia

«Venderemo la rete gas in Italia»

Il gruppo tedesco vuole concentrarsi sulla produzione di energia elettrica

**Eon Italia.** L'amministratore delegato Klaus Schaefer

«Cederemo il 100% delle attività per motivi strategici: l'operazione si può chiudere in 12 mesi»

Laura Serafini
ROMA

■ Fino allo scorso anno la presenza del gruppo tedesco dell'energia Eon in Italia era rappresentata soprattutto da cinque società di distribuzione del gas, con 600mila clienti, 9.355 chilometri di rete, 350 dipendenti, con una presenza concentrata nel Nord e al centro. Eon era uno dei maggiori operatori dopo Italgas (Eni) e Enel. Adesso il gruppo annuncia l'intenzione di vendere quelle reti. «Dopo l'acquisto di Endesa Italia dall'Enel, le nostre attività si sono focalizzate sulla generazione e la vendita di energia», spiega Klaus Schaefer, amministratore delegato di Eon Italia.

«Nell'ambito di una riorganizzazione delle attività italiane abbiamo deciso di valutare la cessione del 100 per cento della rete di distribuzione: se ci sarà interesse da parte del mercato, l'operazione si potrebbe chiudere meno di 12 mesi».

Perché pensate di vendere un'attività che fino a un anno fa era il core business di Eon Italia?

Con l'acquisto di Endesa Italia, che ci ha portato a superare i 6 gigawatt di capacità produttiva, oltre alle acquisizioni di Dalmine e Mpe attive nella vendita di energia, il nostro core business si è spostato sulla produzione di energia elettrica e la vendita di energia: sono business che possono sfruttare sinergie con le attività del gruppo sia in Italia sia all'estero. La distribuzione del gas è diventato il business meno rilevante in

questo paese. Non ci consente di fare sinergie né in Italia tantomeno all'estero, e questo a maggior ragione con la norma che impone l'unbundling, ovvero la separazione tra proprietà delle reti e la vendita di energia, e l'introduzione del gestore indipendente. Dopo le acquisizioni è stato deciso di valutare la vendita di questo business. Vogliamo sondare l'interesse del mercato.

In Italia in questo momento ci sono molti venditori di reti del gas: Enel (che dovrebbe annunciare domani la cessione al fondo F2i, ndr), Eni che sta cedendo la rete di Roma a Gaz de France, Pirelli che intende dare ai francesi il 50% delle joint-venture Italcogim. Non c'è il rischio di svendere gli asset?

Preferisco dire che è un mercato dove sono presenti potenziali acquirenti, laddove ci sono venditori di gas. La distribuzione del gas è un asset regolamentato che offre stabili e prevedibili flussi di cassa per cui non risente della crisi. Intendiamo vendere il 100 per cento delle attività solo per motivi strategici: l'acquirente può essere un operatore del settore così come un investitore finanziario.

La valutazione per le reti in genere si calcola in mille euro a cliente. Vi aspettate di incassare 600 milioni?

E' presto per parlare del prezzo. In ogni caso le transazioni che abbiamo visto sul mercato mostrano che le valutazioni si fanno sui multipli dell'Ebitda e sul capitale investito nell'asset, la cosiddetta Rab. Il parametro del numero dei clienti in questo caso non è utilizzabile: le norme sull'unbundling ci consentono di continuare a vendere il gas alla clientela residenziale, alle Pmi e alle grandi industrie, senza dover avere la proprietà



della rete. Per questo motivi noi manterremo il controllo dei clienti, cui potremmo fornire l'offerta dual fuel, energia elettrica e gas, senza dover gestire le infrastrutture.

Le concessioni per la distribuzione del gas andranno a scadenza tra quest'anno e il prossimo. Non è che vendete per non rifare le gare?

Abbiamo già esperienza nelle partecipazioni alle gare: alcune si vincono, altre si perdono. E questa è un'occasione anche per ottimizzare la presenza geografica di un operatore. In Italia ci sono 400 gestori di reti del gas: sono molti e un processo di consolidamento è inevitabile.

La riforma sui servizi locali varata l'estate scorsa stabiliva una forma di ripubblicizzazione delle reti alla quale vi eravate opposti.

La proprietà pubblica delle reti era un tema in discussione un anno fa. Ma ora mi sembra che sia stata fatta una scelta di maggiore trasparenza. Due settimane fa è stato approvato in Senato un emendamento al ddl 1195, il quale salvaguarda le norme precedentemente in vigore per il settore del gas. Deve ancora passare alla Camera, ma mi pare si vada nella direzione giusta. Ci sono altre norme che mi preoccupano.

E cioè?

Per esempio la Robin tax. Non ci ha trovato d'accordo lo scorso anno quando la tassa è stata istituita, ma la decisione poteva essere allora comprensibile visto che il petrolio era quasi a 150 dollari a barile. Non si capisce invece perché ora, con il Brent a 50 dollari, la Robin tax invece di essere eliminata rischia di aumentare, visto che un emendamento approvato in Senato stabilisce di aumentarla da 5,5 al 6,5 per cento.

Colloquio con Giuliano Zuccoli

A2A, l'attesa per Tar e consiglio «Edison, dossier in autunno»

MILANO - A2A, una vita tra sviluppo industriale e polemiche. Storia recente che rischia di ripetersi nei prossimi giorni. A breve il gruppo energetico dovrebbe annunciare un passo avanti nella sua strategia «multiutility», con la scommessa sull'ingresso nella principale azienda elettrica del Montenegro, la statale Epcg (Elektroprivreda Crne Gore). Ma, quasi in contemporanea, la governance aziendale potrebbe essere messa di nuovo in discussione se il Tar accettasse tra oggi e domani il ricorso del consigliere comunale Pd di Brescia, Claudio Bragaglio, contro l'azzeramento del Consiglio di sorveglianza. Se così fosse venerdì mattina l'assemblea in calendario si terrebbe all'insegna del thrilling: chi sarebbe a presiederla? Se fossero presenti in sala toccherebbe al presidente o al vicepresidente sfiduciati, Renzo Capra o Alberto Sciumè. Oppure a un consigliere anziano. O al presidente del Consiglio di gestione, cioè Giuliano Zuccoli (nella foto). E come la prenderebbero i soci non comunali? «E' ovvio - commenta lo stesso Zuccoli - che con il rifiuto del ricorso la turbolenza si smorzerebbe e si andrebbe verso la stabilità, ma se

così non fosse non credo che i Comuni azionisti possano accettare la situazione». E sarebbe un peccato, prosegue, se la società ripiombasse nella centrifuga delle polemiche proprio mentre l'integrazione Milano-Brescia va avanti: «Da uno a cento siamo a quota settanta». Qualche altro motivo di soddisfazione è arrivato dai conti trimestrali, considerati più che soddisfacenti (margine a 351 milioni e utile netto a 92 milioni) e superiori a altre aziende del settore, compresa la controllata Edison.

Proprio quello di Foro Buonaparte è un fronte che attende solo il momento di essere aperto con i consoci francesi di Edf, evento che potrebbe maturare in autunno. «Non ci sono ad oggi discussioni

Il futuro



Edison, si avvicina il momento di estrarre il massimo da quella che è rimasta finora un'opportunità solo sulla carta



Se a fare centrali nucleari in Italia ci fossero solo Enel e Edf i gruppi intermedi come il nostro rischierebbero di sparire dalla partita

in corso con Edf», taglia corto Zuccoli, che non nasconde tuttavia (come ha già fatto il direttore generale, Renato Ravanelli) che per Edison si stia avvicinando «l'ora di estrarre il massimo da quella che è rimasta finora un'opportunità solo sulla carta». Non è un mistero che A2A non sia convinta di alcune direttrici di sviluppo di Foro Buonaparte. Come l'apertura al mercato retail («per fare economie di scala non ci vogliono 20 mila clienti, ma tre milioni») e la crescita nel settore gas. A un modello Enel o Edf di società integrata, e quindi anche concorrente, Zuccoli preferirebbe il modello Atel, attiva nel mercato all'ingrosso e nel trading. Che sarebbe più funzionale al business A2A, che dopo il 2008 è basato su elettricità, gas, acqua e ambiente. Accantonato per ora il proposito di acquistare con i francesi il 10% di Foro Buonaparte nelle mani della Tassara, il gruppo lombardo respinge però l'ipotesi (di cui sarebbe accreditata Edf) di una fusione A2A-Edison, percepita come troppo favorevole agli interessi transalpini.

Il prossimo autunno, tuttavia, non sarà per A2A e Zuccoli solo il momento di Edison. Tra le questioni che dovranno venire al pettine ci sarà anche il programma nucleare, destinato a incrociarsi di nuovo con i francesi, partner dell'Enel. «Se a fare centrali nucleari in Italia ci fossero solo Enel-Edf e magari un altro colosso come E.ON, che fine farebbe il libero mercato? I gruppi intermedi come il nostro rischierebbero di sparire dalla partita e per questo ho proposto l'idea dei consorzi» afferma Zuccoli. Che non a caso da una decina di giorni è diventato il nuovo presidente di Assoelettrica, l'associazione che riunisce imprese produttrici e grossisti. «Oggi in Italia c'è una sovracapacità produttiva con centrali che sono dove non servono e non sono dove servono. Il nostro parco però è il più moderno d'Europa. E' uno dei tanti paradossi da risolvere con maggior pianificazione».

Stefano Agnoli



Strategie Buenos Aires conferma lo stop alla crescita in Telecom Argentina. La valorizzazione di Tim Brasil

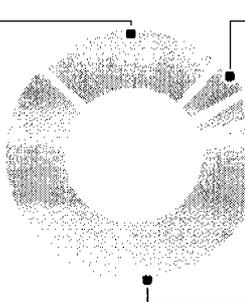
Passera: in Telecom molto da fare

«Il lavoro che ha fatto Bernabè assolutamente necessario»

I soci di Telecom

TELCO 24,5%

Telefonica
42,3%
Generali
28,4%
Intesa Sanpaolo
10,6%
Mediobanca
10,6%
Sintonia
8,4%



FINDIM 5%

BRANDES
INVEST.
4,02%

ALLIANCE
BERNSTEIN
2%

MERCATO
64,48%

I conti dell'ultimo trimestre

(in milioni di euro)

Ricavi	6.973
Margine operativo lordo (Ebitda)	2.798
Risultato operativo (Ebit)	1.352
Utile netto	463
Indebitamento netto	34.518



C.D.S. Corrado Passera (Intesa Sanpaolo)

MILANO — Il management di Telecom Italia ha fatto finora tutto ciò che doveva per cercare di rimettere il gruppo in carreggiata. Ma, a detta di Corrado Passera, questo non basta. Secondo l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, azionista con il 10,6% di Telco, la cassaforte del gruppo telefonico, per arrivare alla svolta «c'è ancora parecchio lavoro da fare». Finora, ha spiegato Passera a margine della presentazione della stagione 2009-2010 del Teatro alla Scala, quello che ha fatto Franco Bernabè era «un lavoro assolutamente necessario». Il taglio dei costi, la ristrutturazione e la nuova organizzazione erano, insomma, scelte obbligate. Ma adesso l'attenzione è rivolta alle prossime mosse.

Dalle ipotesi di fusione con Telefonica, smentita dall'azienda. A, come ha detto lo stesso Bernabè, una più stretta collaborazione con i soci spagnoli. Sul mercato sono circolate diverse ipotesi su come Telecom potrebbe rafforzare il legame con Madrid. E lo snodo potrebbe essere Tim Brasil, rimasta, dopo la vendita della Francia e l'avvio della cessione della tedesca Hansenet, l'unico asset estero del gruppo telefonico con un certo appeal. Soprattutto per Telefonica che in Brasile controlla già Vivo ma in joint venture con Portugal Telecom. Gli spagnoli, di contro, hanno in Europa un network di compagnie mobili, O2, su cui Telecom potrebbe far leva per riprendere

peso nel Vecchio Continente in un settore, quello della telefonia mobile, in cui è stata a lungo all'avanguardia.

Sul mercato ci si interroga dunque su possibili scambi di asset con i soci spagnoli, di cui si è anche parlato in passato. Rinunciare al Brasile, tuttavia, vorrebbe dire per Telecom uscire da un Paese ad alto potenziale di crescita, difficile da trovare in Europa se non ad Est.

Una cosa è certa: il mercato è in grande movimento. E in quest'ottica Telecom potrebbe scegliere, dunque, di vendere Tim Brasil e impiegare il ricavato per concentrarsi su una strategia di rafforzamento europeo. La cessione della controllata brasiliana frutterebbe dai 4 ai 5 miliardi di euro, incluso il premio di controllo, che non sarebbero però sufficienti per rilevare O2 Uk, O2 Germany, O2 Ireland e le O2 dei paesi dell'Est. Ma per diventare azionisti di una società a cui verrebbero conferiti questi asset, sì. Si tratta solo di ipotesi, da cui Telecom ha preso le distanze smentendo qualunque piano in tal senso. Intanto ieri dall'Argentina è arrivato un nuovo stop ai piani del gruppo. La I Sezione della Corte d'appello di Buenos Aires ha confermato la sospensione delle opzioni in mano a Telecom per ottenere il controllo di Sofora, la holding a cui fa capo Telecom Argentina, di cui il gruppo telefonico ha il 50% e una «put» per portarsi al 100%.

Federico De Rosa





Acea riapre
il tavolo
con Suez-Gdf

(Bassi a pag. 13)

Acea riapre il tavolo con Suez-GdF

OLTRE A MEDIOBANCA, ANCHE L'ADVISOR ROTHSCHILD AVVERTE: LA RETE GAS È STRATEGICA

Domani il cda dovrebbe dare mandato ad avviare le trattative con il partner francese. L'utility scatta in borsa (+7,2%)

DI ANDREA BASSI

Rothschild, l'advisor scelto dal comune di Roma per Acea, ha finito il suo lavoro e lo ha consegnato al sindaco Gianni Alemanno. Come Mediobanca, anche il consulente del Campidoglio, secondo quanto ricostruito da *MF-Milano Finanza*, avrebbe confermato la valenza strategica della rete gas che Suez-GdF vorrebbe conferire nei nuovi accordi strategici con la multiutility romana. Anzi, Rothschild avrebbe consigliato ad Alemanno di spostare il focus di Acea sempre più verso i business regolamentati, persino pensando di finanziare l'acquisto di una quota della rete gas (pari al 50%) e che 1 un miliardo di euro, diluendosi nel business della produzione. L'unico accorgimento è che il Comune dovrebbe mantenere il controllo nella governance delle reti. Il dossier di Rothschild non sarà esaminato domani dal cda di Acea in quanto è stato commissionato solo dal comune di Roma e non dalla società. Sul loro tavolo i consiglieri troveranno invece quello di Mediobanca. L'istituto di Piazzetta Cuccia nel suo documento ha previsto tre scenari. I primi due sono pure ipotesi scolastiche: divorziare dai francesi oppure lasciare tutto esattamente come è adesso.

Il terzo scenario dovrebbe essere quello che sarà preso in conside-

razione dal cda, ossia l'acquisto al fianco di Suez-GdF della rete gas di Roma da Eni. L'operazione, come detto, vale 1 miliardo di euro e, dunque, Acea dovrebbe trovare circa 500 milioni per la sua quota. Da decidere se far ricorso a debito o cedere attività, come sembra suggerire Rothschild. Fuori dagli accordi, invece, dovrebbe restare Italgas, l'altra società che Suez-GdF voleva conferire in Acea. Il problema però è che bisogna capire se i francesi saranno disponibili a questa nuova impostazione. Molto probabilmente il cda di domani darà mandato all'amministratore delegato Marco Staderini di aprire un tavolo di trattativa con Parigi partendo dal lavoro di Mediobanca. Qualche novità potrebbe esserci anche sul nome del nuovo direttore generale. Acea si starebbe orientando verso una soluzione interna che avrebbe anche il pregio di far risparmiare. Il nome più accreditato per affiancare Staderini nella gestione della società pare essere quello di Andrea Bossola, attualmente a capo di Publicacqua, la controllata della multiutility capitolina che si occupa di risorse idriche. Ieri il titolo ha chiuso le contrattazioni in crescita del 7,2% a 9,45 euro.



Eur Spa verso il cambio dei vertici

L'8 giugno l'assemblea di Eur Spa rinnoverà il cda e approverà il bilancio. Per la poltrona di nuovo amministratore delegato si parla dell'imprenditore romano Riccardo Mancini. ▶ pagina 9

Partecipate. L'8 giugno possibile cambio ai vertici della società di Tesoro (90%) e Comune (10%)

Riassetto in vista per Eur Spa

L'imprenditore Riccardo Mancini tra i candidati in corsa per la carica di ad



In carica dal 2003. L'attuale a.d. di Eur spa, Mauro Miccio



Ex Acea. Paolo Cuccia, presidente in carica

Andrea Gagliardi

L'appuntamento è per l'8 giugno. L'assemblea dei soci è chiamata a rinnovare il cda e approvare il bilancio di Eur spa (controllata per il 90% dal ministero dell'Economia e per il 10% dal Comune di Roma) attiva nella gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare di sua proprietà nell'omonimo quartiere nel quadrante sud di Roma. L'azienda fa parte della galassia delle 80 società partecipate dal Campidoglio. E anche se il peso azionario del Comune è minoritario, dato il ruolo chiave dell'ente per lo sviluppo della città, i posti chiave saranno decisi di concerto tra il ministro Tremonti e il sindaco Alemanno.

A meno di cambi di scenario dell'ultim'ora, il presidente Paolo Cuccia (ex a.d. di Acea dal 1998 al 2003) non dovrebbe essere riconfermato. Per motivi soprattutto politici: è considerato vicino al centrosinistra. In bilico pure l'a.d. Mauro Miccio (indicato nel 2003 e confermato nel 2006 sempre dal ministero dell'Economia targato Tremonti) con qualche chance in più di restare al suo posto. Anche se Alemanno punterebbe ad affida-

re il rilancio di Eur spa a un uomo di sua stretta fiducia. La società (36,7 milioni di fatturato nel 2007, realizzati soprattutto con l'affitto di edifici come il Palazzo dei congressi) conta su un patrimonio immobiliare di oltre 650 milioni e 82 addetti. Con un indotto di 1.050 persone al lavoro su progetti di ristrutturazione o nuova edificazione del valore di oltre 500 milioni. Tra questi, il Nuovo Centro Congressi (progettato da Massimiliano Fuksas e costruito da Condotte), infrastruttura da 9mila posti, che a regime dovrebbe generare 55 milioni di ricavi l'anno.

Eur spa è considerata dal Campidoglio strategica. Il quartiere dell'architettura razionalista è per la nuova Giunta un'area chiave. Ed esiste un disegno organico che unisce il rilancio di Eur spa al progetto di metropolitana leggera sull'asse Fiera di Roma-Fiumicino, a quello di secondo polo turistico (nel quadrante sud fino a Ostia), che ha il baricentro nell'auspicato GP di Formula 1 da correre, a partire da

luglio 2012, proprio tra le strade dell'Eur. Un'operazione ideata per rilanciare il turismo della capitale. Da realizzare con un'attività di promozione e marketing territoriale in grande stile.

Non a caso il vicesindaco Cutrufo ha ventilato l'acquisizione di Eur spa da parte del Comune. E tra le ipotesi in campo c'è quella, sponsorizzata dal senatore Andrea Augello (ascoltato consigliere di Alemanno) di trasformare l'ex ente Eur nella nuova società immobiliare del Comune. Alla quale trasferire i beni demaniali che in base alla nuova legge su Roma capitale vanno ceduti perché «non più funzionali alle esigenze dell'amministrazione centrale». In ballo ci sono caserme, ma anche carceri e terreni.

Non sorprende perciò che uno dei nomi più accreditati per coordinare questa complessa manovra sia quello di un imprenditore romano, Riccardo Mancini, vicino al sindaco Alemanno. Potrebbe essere lui il prossimo a.d. di Eur spa. Classe 1958, è stato tra gli organizzatori dell'ultima campagna elettorale di Alemanno. Mancini è nato e lavo-

ra all'Eur. Tra i suoi incarichi (presidente della Treerre spa, azienda di recupero rifiuti, nonché amministratore unico della società petrolifera So.pe.r.man) c'è quello di consulente di Eur spa sul Gran Premio.

«Alcune zone del tracciato, come l'area dei box, si trovano su terreni di proprietà di Eur spa - spiega Mancini -. Mi occupo di raccordo con gli uffici comunali per la messa a punto degli interventi sulla viabilità connessi al GP, come l'ipotesi di un secondo sottopasso sulla Colombo o l'allargamento di quello esistente». Nessuna ambizione dichiarata a ruoli apicali in Eur spa. Ma anche nessuna preclusione. «Se il sindaco vorrà darmi un incarico - dice - lo valuterò».

Chi invece nega senza mezzi termini un coinvolgimento nella partita nomine, è Raimondo Astarita (ex responsabile "Communication & Advertising" di Poste Italiane e attuale presidente di Poste Tutela), indicato da più parti come futuro presidente di Eur spa: «Mi occupo di tutt'altro - taglia corto - la mia candidatura non esiste».

Sale la fiducia dei consumatori Usa, Wall Street +2,6%

L'indice Conference Board sulla fiducia dei consumatori Usa è salito in maggio da 40,8 a 54,9 punti. È il livello massimo da otto mesi e l'aumento mensile più forte da sei anni. Il dato ha impresso una spinta positiva alle Borse: a Wall Street S&P500 +2,6%. ▶ pagina 8

Stati Uniti. A maggio l'indice della fiducia è cresciuto molto di più rispetto alle attese degli economisti

Wall Street sale con i consumi

Lo S&P su del 2,6% - Il Nasdaq è già tornato sui livelli d'inizio anno

Daniela Roveda

NEW YORK

Dal punto di vista dei consumatori americani, il peggio è ormai passato. E Wall Street ieri è volata sulla scia dell'ottimismo rilevato dall'indice della fiducia dei consumatori, schizzato in maggio a un livello che non si vedeva dal 2003. Le Borse hanno deciso quindi di non prestare molta attenzione alla persistente debolezza del mercato immobiliare, dove i prezzi sono ancora in caduta libera e a giudicare dagli ultimi dati non hanno ancora toccato il fondo.

Il Dow Jones ha guadagnato così il 2,37%, l'indice S&P 500 il 2,63%, e il Nasdaq il 3,45%. Alla chiusura di ieri il Dow Jones aveva guadagnato quasi il 30% dal minimo toccato il 9 marzo, e gli mancavano 580 punti per ritornare ai livelli di inizio anno; all'S&P 500 mancano 25 punti per recuperare interamente le perdite del 2009, mentre il Nasdaq ha ormai colmato quel divario e si trova oggi a un livello dello 0,6% più alto che il primo gennaio.

L'indice della fiducia, un indicatore delle aspettative dei consumatori per i prossimi sei mesi, è balzato in maggio a 54,9 dal 40,8 di aprile, un livello ben superiore al 46,7 atteso in media dagli economisti americani. L'ottimismo pare dovuto al recente trend al rialzo delle Borse, al calo dei tassi sui mutui, e a una lieve diminuzione del numero di licenziamenti. «Benché la fiducia sia ancora bassa in paragone alla media storica, i consumatori ormai credono che il peggio sia alle spalle», ha detto ieri Lynn Franco, direttrice del centro di ricerca Conference Board che compila l'indice mensile.

Uno sguardo al mercato immobiliare, tuttavia, potrebbe suggerire che l'ottimismo degli americani sia forse esagerato. I prezzi delle case nelle 20 più

grandi aree metropolitane sono caduti del 18,7% in marzo rispet-

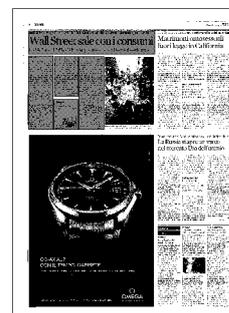
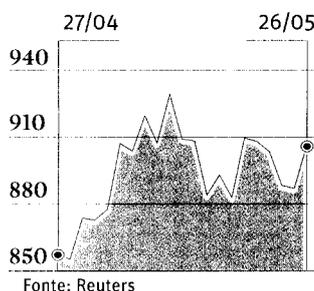
to all'anno precedente, dopo aver registrato un calo del 19% in febbraio. Il numero di immobili confiscati ha raggiunto il livello record di 342.038 in aprile battendo quello segnato in marzo, e l'enorme numero di case pignorate rimesse in vendita non fa altro che contribuire a ulteriori cali dei prezzi. La crisi del mercato immobiliare ha innescato un tipico circolo vizioso: il calo dei prezzi delle case ha abbassato la ricchezza dei consumatori, i quali di conseguenza sono costretti a risparmiare di più e spendere di meno; il calo della spesa dei consumatori contribuisce a sua volta a far scendere la domanda aggregata spingendo le aziende a licenziare per contenere i costi. L'aumento della disoccupazione fa scendere i redditi, fa salire i mutui in sofferenza e i pignoramenti.

Per questo motivo molti economisti credono che la ripresa attesa per la seconda metà dell'anno sarà debole, mentre la Federal Reserve ritiene che l'economia sia ancora in recessione. Il tasso di disoccupazione resta alto (8,9%) ed è destinato ad aumentare ancora, e in queste circostanze è improbabile che la Borsa possa continuare a salire.

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

Ottimismo

Indice S&P500 a New York



L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI
L'EXPORT TRADISCE LA GERMANIA

Un crollo annunciato quello del Pil tedesco nel primo trimestre dell'anno, sceso del 3,8 per cento sul trimestre precedente (in termini annualizzati questo significa quasi il 15 per cento contro il 6,1 per cento degli Stati Uniti). E la ragione prima (se non unica) di questo autentico disastro è da ricercarsi nella caduta verticale delle esportazioni, che sono scese quasi del 10 per cento rispetto al quarto trimestre del 2008. A seguito di questo crollo, gli investimenti delle imprese sono diminuiti dell'8 per cento, e il Pil è andato giù come un mattone. Naturalmente anche in Germania ci sono germogli di ripresa, ma gli esperti non si fanno molte illusioni: la frenata andrà avanti anche nei prossimi trimestri, sia pure con meno violenza. Il 2009 tedesco, comunque, dovrebbe chiudersi con un crollo complessivo del Pil vicino al 6 per cento.



Le conversazioni

L'Economist e l'omaggio alle piccole



**ECONOMIA
E SOCIETÀ
APERTA**

(d.d.v.) Anche l'*Economist* ha tributato un omaggio alla forza delle piccole imprese. In Germania quest'anno il calo di fatturato delle aziende minori sarà limitato al 2% mentre la caduta dell'economia è attesa a -6. In Francia le vendite delle piccole dovrebbero essere in linea con l'anno precedente o addirittura lievemente superiori. Complessivamente in Europa le pmi danno lavoro a 88 milioni di persone e mentre le grandi ancora ricorrono alla delocalizzazione la

tendenza delle piccole è ad aumentare l'occupazione in patria. Ovviamente tutto ciò deve fare i conti con il «credit crunch» e l'*Economist* segnala come Francia e Belgio abbiano una rete di mediatori del credito con poteri di intervento sulle banche. Mentre continuiamo a interrogarci su cosa ci porteremo del «vecchio» capitalismo nel «nuovo mondo post-crisi» il settimanale inglese ci dice che una cosa sicuramente sopravviverà, la rete delle piccole imprese.



Accertamento. Simulazioni della Cgia Mestre sull'applicazione di Gerico

Studi, revisioni e correttivi non danno sempre sconti

Possibili rincari in settori ritenuti a più alto rischio di evasione

Antonio Criscione

MILANO

La revisione degli studi di settore per l'anno 2008 non comporta sconti per tutti. Anzi, nei settori dove i dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria indicano ancora consistenti fasce di evasione, Gerico potrebbe portare ad aumenti dei ricavi stimati. Anche se la congiuntura (con soggetti in difficoltà all'interno di ciascun settore) dovrebbe far scattare i correttivi.

Un aumento del prelievo per alcuni studi è stato ieri denunciato dalla Cgia di Mestre, che per una serie di soggetti (elettrauto, carrozziere, autofficina, gommista, estetista, parrucchiera, bar tradizionale, gelateria, imbianchino, impresa di pulizia, idraulico ed elettricista) ha elaborato esempi dai quali emergono incrementi anche consistenti dei ricavi stimati da Gerico per l'anno di imposta 2008. E dagli esempi emerge - sono i dati più macroscopici - un più 20% per la parrucchiera, un più 10 per l'imbianchino e un più 8,5 per l'elettrauto. Tra il 7 e l'8% in più si collocano l'elettricista e la carrozzeria. Lo studio calcola anche i minori ricavi che quest'anno si dovrebbero avere per fare scattare il correttivo anticrisi previsto da Gerico 2009, che per tutte le categorie indicate vede numeri a due cifre, per un massimo del 22 per cento della parrucchiera.

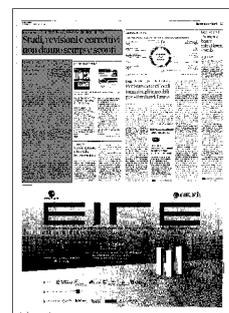
Gli esempi sono riferiti a soggetti che hanno direttamente a che fare con consumatori finali, nei quali un aumento è generalmente ritenuto possibile, mentre le riduzioni - collegate alle revisioni - riguardano soprattutto i settori delle manifatture e dei terzisti, che in questi anni hanno già registrato situazioni di difficoltà. «L'ottica - spiega Giampietro

Brunello - è sempre quella della selettività: gli studi devono tener conto delle situazioni di difficoltà, ma anche chiedere quanto è giusto a chi in difficoltà non è. In caso contrario si realizzerebbe un'ingiustizia». Confermando così che gli studi non comporteranno sconti a pioggia. Vengono ritenuti però eccessivi gli importi stimati dalla Cgia di Mestre, anche laddove degli aumenti possono esserci.

Secondo i dati illustrati nei mesi scorsi dalla Sose negli incontri con le categorie che avevano siglato il protocollo sugli studi nel 2006, emerge che degli 8 studi ai quali appartengono gli esempi, solo servizi di ristorazione (UG36U) e bar (UG37U) sono complessivamente in flessione, mentre sono stabili i settori che ricomprendono imbianchini (UG50U), istituti di bellezza (UG33U) e parrucchieri (UG34U). In crescita - il dato riguarda il settore nel suo complesso e non il singolo soggetto - le officine di riparazione (UG31U), i servizi di pulizia (UG70U) ed elettricisti ed idraulici (UG75U). Il rinvio dell'acquisto dell'auto che si verifica in un periodo di crisi, si osserva, ha indotto sicuramente molti a rivolgersi al meccanico, che certo non ha avuto contrazioni dei ricavi.

Quanto al recupero dell'evasione, alcuni studi specifici della Sose, dal confronto del dichiarato con gli indici dei consumi Istat (per situazioni in cui questo confronto è possibile), mostrano come ancora nel 2006 dalla differenza tra quanto dichiarato e i consumi delle famiglie erano stimabili ricavi non dichiarati nel campo della ristorazione intorno al 36% (nel 1995 però si era al 51). Nel caso delle riparazioni e delle manutenzioni la stima del 2006 vedeva la forbice intorno al 21 per cento. Ma per quanto riguarda istituti di bellezza e parrucchieri il dato del 2006 vedeva la percentuale di volume d'affari non dichiarato intorno 50% (più precisamente al 49, ma nel 1995 era al 71).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto di **Tremonti** consente i versamenti fino al 16 luglio senza maggiorazione dello 0,4%

Studi di settore senza la mora

Arriva al traguardo lo sconto dello 0,40% per i contribuenti soggetti agli studi di settore che verseranno le imposte oltre la data del 16 giugno. Un dm dell'Economia taglia la mora per chi paga entro il 16 luglio. La previsione arriva dopo che nella scorsa settimana era scattato il pressing da parte dei professionisti. Ok inoltre al decreto sugli studi di settore. Nel provvedimento si sottolinea che i contribuenti a cui si applicano gli studi non sono assoggettabili ad accertamento se per il periodo di imposta 2008 dichiarano ricavi non inferiori a quello degli studi stessi, integrati con i correttivi approvati.

Bartelli a pag. 24

Il decreto congela l'accertamento per il periodo 2008

Studi, niente 0,40% Versamenti al 16 luglio senza mora

DI CRISTINA BARTELLI

Arriva al traguardo lo sconto dello 0,40% per i contribuenti soggetti agli studi di settore che verseranno le imposte oltre la data del 16 giugno. Nessuna sanzione di mora per i ritardatari che avranno tempo fino al 16 luglio, il secondo tradizionale appuntamento con le casse del Fisco, che solitamente però comporta il pagamento del dovuto maggiorato dello 0,40% come rincaro da ritardo. Considerando il ritardo a monte nel rilascio di Gerico (il software per gli studi è stato reso noto venerdì 22 maggio). La previsione arriva dopo che nella scorsa settimana era scattato il pressing da parte dei professionisti e delle imprese per individuare un accoglimento che desse una boccata d'ossigeno alle im-

prese alle prese sia con la crisi sia con le nevrosi da scadenze fiscali. Il decreto sugli studi di settore edizione 2009 che taglia, con la firma di Giulio Tremonti, il traguardo ha al suo interno, oltre l'alleggerimento dello 0,40%, i cosiddetti correttivi anticrisi studiati dalla Sose (società per gli studi

di settore) proprio per attenuare l'effetto studio sulle imprese alle prese con i rincari delle materie prima e la

minuzione di vendite o ordinativi.

Il ministro ha firmato inoltre il decreto sugli studi di settore. Il provvedimento, che recepisce le indicazioni della commissione studi del 2 aprile 2009, sottolinea che i contribuenti a cui si applicano gli studi di settore non sono assoggettabili ad accertamento se «per il periodo di imposta 2008 dichiarano anche a seguito di adeguamento ricavi o compensi di ammontare non inferiore a quello risultante dall'applicazione degli studi di settore integrati con i correttivi approvati».

La non assoggettabilità ad accertamento vale solo per questa annualità.

Il decreto prevede anche ad aggiornare a decorrere dal periodo d'imposta 2008 la territorialità generale a livello comunale con la riassegnazione di 16 comuni ad altro gruppo territoriale. La revisione approvata vale per l'anno di imposta 2008.



Giulio Tremonti



Simulazione sulla riduzione compensi

Gerico professionisti

Correttivi ristretti

Attività: medico odontoiatra studio di settore UK21U		Attività: avvocato studio di settore UK04U	
Andamento compensi 2008/07	Responsi Gerico 2009	Andamento compensi 2008/07	Responsi Gerico 2009
Compensi 2008 in crescita	- compensi x congruità € 3.188 - compensi normalità € 6.054 - abbattimento correttivo NO - adeguamento richiesto € 9.242	Compensi 2008 in crescita	- compensi x congruità € 3.188 - compensi normalità € 6.054 - abbattimento correttivo NO - adeguamento richiesto € 9.242
Compensi 2008 in linea	- compensi x congruità € 8.188 - compensi normalità € 6.054 - abbattimento correttivo NO - adeguamento richiesto € 14.242	Compensi 2008 in linea	- compensi x congruità € 1.869 - compensi normalità € 0 - abbattimento correttivo NO - adeguamento richiesto € 1.869
Compensi 2008 in calo	- compensi x congruità € 14.630 - compensi normalità € 0 - abbattimento correttivo € 1.482 - adeguamento richiesto € 13.148	Compensi 2008 in calo	- compensi x congruità € 2.643 - compensi normalità € 0 - abbattimento correttivo € 766 - adeguamento richiesto € 1.877

DI ANDREA BONGI

Gerico 2009 e lavoro autonomo: solo il calo dei compensi può far scattare i correttivi per la crisi. In presenza di una diminuzione del fatturato il professionista potrà sperare nell'abbattimento dei compensi richiesti per l'adeguamento sia per effetto del correttivo congiunturale individuale sia per l'intervento sugli indicatori di normalità. Con compensi stabili o addirittura in crescita nessun correttivo congiunturale è invece in grado di intervenire sul responso delle studio di settore 2009. Del tutto peculiare quindi l'impatto dei nuovi correttivi congiunturali anticrisi contenuti nella versione 1.0.0 del software Gerico 2009 per il mondo delle professioni intellettuali. Le prime simulazioni sul campo sono diretta testimonianza dei risultati del lavoro svolto dalla commissione degli esperti presso la Sose e dei risultati raccolti attraverso le comunicazioni annuali Iva per il 2008. Nel

mondo delle professioni, infatti, i tempi di ricaduta della crisi, si legge nel documento approvato dalla commissione degli esperti, dovrebbero manifestarsi con un ritardo, non facilmente determinabile rispetto agli effetti causati sulle piccole e medie imprese. I dati delle sintetiche Iva 2008, peraltro, confermano un andamento dell'ammontare complessivo delle operazioni attive del comparto professioni in costante crescita rispetto ai due esercizi precedenti (2007 e 2006). Solo una minima percentuale degli esercenti attività professionali, pari all'1,7% del totale, mostra nel 2008 segnali di vero e proprio declino. A livello settoriale solo le attività degli studi legali e notari mostrano segnali di flessione del fatturato 2008 rispetto al 2007 mentre per le altre attività professionali il dato tendenziale di settore evidenzia una stabilità se non addirittura una crescita.

Non c'è dubbio che questi dati abbiano influenzato la costruzione e l'applicazione dei nuovi correttivi congiunturali per la crisi agli

studi di settore utilizzabili per le attività professionali. Per cercare conferme abbiamo costruito alcune simulazioni prendendo a riferimento proprio uno dei settori professionali maggiormente interessati dalla crisi quali le attività degli studi legali e una delle attività che invece hanno mostrato nel 2008 segnali di tenuta quale le professioni sanitarie. Per cercare poi di comprendere a pieno il funzionamento dei correttivi congiunturali al settore delle professioni abbiamo simulato per ciascuno studio tre ipotesi limite: compensi 2008 in crescita rispetto al 2007, compensi 2008 costanti e infine compensi 2008 in flessione rispetto all'anno precedente.

Le tre ipotesi limite sono state costruite mantenendo invariati la struttura organizzativa e i relativi costi sostenuti. Anche questa

ipotesi è in linea con quanto osservato dalla commissione degli esperti presso la Sose che ritiene difficilmente manovrabili nel breve e medio termine i costi delle strutture professionali. Gli esempi costruiti ci confermano che solo se il professionista registra una diminuzione dei propri compensi 2008 rispetto al dato del 2007 può sperare nell'apporto di uno o più correttivi congiunturali. In particolare i correttivi che possono agire sono quello individuale che interviene a livello di singolo modello organizzativo e mira a correggere le variabili di Gerico in presenza di una contrazione dei ricavi e il correttivo relativo agli indicatori di normalità economica.

Anche quest'ultimo però sembra in grado di poter intervenire solo se si è in presenza di un calo dei compensi 2008 rispetto al 2007. I suoi effetti benefici si faranno sentire soprattutto in termini di rimodulazione della resa oraria del professionista e del valore aggiunto per addetto.



Circolare dell'Istituto sulle misure anticrisi. Cassintegrati: lavoro accessorio in ogni settore

Ammortizzatori in deroga al via

L'Inps pagherà anticipatamente in attesa dell'ok regionale

La procedura di liquidazione

<p>A carico dell'impresa (richiesta)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • presentazione in via telematica di una domanda all'Inps (la procedura è presente sul sito internet accessibile mediante Pin da parte degli utenti e dei consulenti); • presentazione contestualmente della domanda anche alla regione (o in alcune regioni alla direzione regionale del lavoro)
<p>A carico dell'Inps (liquidazione)</p>	<p>La liquidazione delle prestazioni avviene previa verifica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • del requisiti formali della domanda; • dell'esistenza di adeguata capienza finanziaria (ambito regionale); • del rispetto del termine (di 20 giorni dall'inizio della sospensione o riduzione dell'orario di lavoro) di presentazione della domanda alla regione, per le richieste relative a sospensioni successive al 1° aprile 2009; • dei requisiti soggettivi

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera agli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione e indennità di mobilità). L'Inps li pagherà anticipatamente, in attesa dell'autorizzazione regionale, sulla base delle domande delle imprese e per un periodo massimo di quattro mesi dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Per avervi diritto, i lavoratori devono possedere un'anzianità lavorativa presso l'impresa di almeno 90 giorni (cassa integrazione) o di 12 mesi (mobilità). In entrambi i casi, tuttavia, ai fini del computo si possono contare anche i periodi svolti come co.co. o lavoratori a progetto. Via libera inoltre all'estensione del lavoro accessorio in ogni ambito produttivo da parte dei percettori di ammortizzatori sociali con cumulo dei redditi (da lavoro accessorio e ammortizzatore sociale) fino a 3 mila euro. È quanto precisato, tra l'altro, dall'Inps nella circolare n. 75/ di ieri sulle misure anticrisi cui sono destinati 8 miliardi di euro tra stato e regioni.

Misure anticrisi. Previste dalla legge n. 203/2008 (e perfezionate con la legge n. 2/2009 e n. 33/2009), le misure sono di contrasto al periodo nero di occupazione dovuto alla crisi. Prevedono che, sulla base di

accordi governativi, in deroga alla normativa vigente (perciò ammortizzatori in deroga), possano essere concessi trattamenti di cassa integrazione guadagni (cig), di mobilità e di disoccupazione speciale. Con l'accordo 12 febbraio governo e regioni hanno fissato le regole di gestione di queste misure per il biennio 2009/2010 per complessivi 8 miliardi di euro (stato per 5,35 e regioni per 2,65 miliardi).

La disciplina. Particolarità della nuova disciplina, spiega l'Inps, sono due: l'assenza di termini per la stipula delle intese territoriali e per il loro recepimento in sede governativa, passo propedeutico alla legittimità degli stessi ammortizzatori sociali; e la previsione di una condizione a carico dei lavoratori per la percezione di qualsiasi trattamento di sostegno al reddito. Quest'ultima prevede la presentazione di una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale. Pertanto, l'autorizzazione alla concessione della misura è in capo alla regione (per Liguria, Puglia, Marche, Abruzzo e Sardegna alle rispettive direzioni regionali del lavoro), che decide sulla domanda

presentata dall'azienda. Mentre la liquidazione della prestazione avverrà a cura dell'Inps, previa verifica di disponibilità delle risorse, dell'acquisizione mensile

da parte delle imprese dei dati retributivi necessari alla liquidazione del trattamento (dati che l'impresa deve trasmettere in via telematica), nonché previa sottoscrizione da parte dei lavoratori interessati delle predette «dichiarazioni di disponibilità» (fanno parte della modulistica aziendale).

L'Inps paga in anticipo. In via sperimentale per il biennio 2009/2010, l'Inps pagherà in anticipo i trattamenti di integrazione salariale sulla base delle domande presentate dalle imprese, corredate dagli accordi conclusi con le parti sociali e dell'elenco dei beneficiari. La procedura è indicata in tabella. A fini cautelativi, l'Inps effettuerà l'anticipazione per un periodo massimo di quattro mesi dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Decorso questo periodo senza che sia intervenuto alcun provvedimento autorizzatorio, oppure in caso di reiezione del provvedimento stesso, l'Inps procederà al recupero delle prestazioni anticipate presso l'azienda, comunicandolo alla regione.

Requisiti soggettivi. Alla cassa integrazione e all'indennità di mobilità in deroga si applicano gli stessi requisiti sog-



gettivi previsti dalla normativa ordinaria (anzianità aziendale di 90 giorni per la cig e di 12 mesi, di cui sei di effettivo lavoro, per la mobilità). I criteri si applicano dall'11 aprile 2009 con riferimento alla data del licenziamento per la mobilità, e alla data di presentazione della domanda per le integrazioni salariali. Invece all'indennità di mobilità non si applica il requisito relativo alla sussistenza di un rapporto di lavoro di carattere continuativo o comunque non a termine. Per il computo delle anzianità (entrambi i casi), si tiene conto anche di eventuali mensilità accreditate presso la medesima azienda alla gestione sperata Inps purché non riguardanti prestazioni professionali e a condizione che il lavoratore abbia operato in regime di monocommittenza e che il reddito superi i 5 mila euro (anche se relativo a più di un anno solare).

Per la ricostruzione. L'analisi del Servizio studi della Camera sul decreto legge 39/09

Dl Abruzzo, risorse da precisare

Ordinanze per l'esenzione pedaggi e gli aiuti in agricoltura

Alessandro Galimberti

Marco Rogari

ROMA

Le procedure e le risorse per la ricostruzione degli impianti industriali e degli immobili commerciali. La durata dello stanziamento di 45 milioni per la creazione della zone franche urbane. Le modalità di svolgimento delle perizie per gli indennizzi da destinare anche agli interventi sui beni che sono collocati fuori dai 49 Comuni danneggiati individuati dalla Protezione civile. Sono alcuni degli aspetti del decreto legge Abruzzo (Dl 39/09) sui quali il Servizio studi della Camera ha chiesto chiarimenti al Governo. Che comunque riguardano solo marginalmente le coperture del provvedimento varato dopo il sisma del 6 aprile scorso: le risorse sono considerate complessivamente adeguate. Un dossier corposo, insomma, quello dei tecnici di Montecitorio, dove il Dl, dopo aver ricevuto l'ok con modifiche del Senato, sta muovendo i primi passi.

Diversamente da quanto ipotizzato nei giorni scorsi, il via libera della Camera non dovrebbe però arrivare in tempi rapidi. La Conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di calendarizzare l'esame del provvedimento in Aula a partire dalla terza settimana di giugno (dal giorno 15) anziché da quella immediatamente successiva alla pausa elettorale, dando precedenza al decreto intercezioni. Uno slittamento motivato dal presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, con «l'approfondimento tecnico in corso», sul Dl Abruzzo (che scade il 27 giugno). Il relatore Roberto Tortoli (Pdl) considera improbabile un ricorso alla fiducia da parte del Governo e sembra dare per scontata l'introduzione di nuove modifiche nel testo. Ad auspicare ulteriori correzioni è anche il Pd. Intanto il ministro Giulio Tremonti torna a ripetere che i fondi pubblici messi a disposizione per il post-terremoto in

Abruzzo sono sufficienti: «Ma se servirà di più - aggiunge - ci sarà di più».

Intanto nuove indicazioni operative dell'emergenza sisma sono state pubblicate con l'ordinanza del presidente del Consiglio del 19 (Gazzetta Ufficiale 119 del 25 maggio).

I provvedimenti spaziano dal settore agricolo alle forniture per l'emergenza, dall'esenzione del pedaggio autostradale alla aspettativa lavorativa per i sindaci, dalla sospensione del bonus sfollati al trasferimento delle aree produttive, fino alla messa a disposizione di altri due milioni di euro per il G8 all'Aquila.

Il bonus sfollati (400 euro al mese per la famiglia standard, estensibili in casi particolari) verrà sospeso automaticamente dopo 15 giorni della comunicazione al proprietario della ripristinata agibilità della propria abitazione; lo stesso vale per le stanze d'al-

bergo messe a disposizione gratis dal 7 aprile scorso.

Via libera al supporto tecnico in agricoltura per le pubbliche amministrazioni in Abruzzo, attraverso gemellaggi tra istituzioni; sempre per l'agricoltura, presentazione semplificata, cioè diretta, all'Unione europea delle «domande uniche 2009», senza penalità nel caso di ritardata presentazione.

Per i pedaggi autostradali, chi ne ha diritto (i residenti nei 49 comuni terremotati) riceverà tessere Viacard prepagate da 50 euro (ne sono state predisposte 40mila), distribuite anche dalla Protezione civile.

I sindaci potranno chiedere un'aspettativa di 60 giorni ai propri datori di lavoro, e nel frattempo potranno valersi di nuove collaborazioni; quanto ai trasferimenti temporanei di attività produttive compromesse dal sisma, i sindaci avranno di fatto, entro certi limiti, mano libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antiriciclaggio. Verso il «correttivo»

Norme più severe sugli assegni non compilati

Valentina Maglione

ROMA

Norme più severe sugli assegni "non compilati". Controlli antiriciclaggio anche per i corner di giochi e scommesse. Monitoraggio meno stringente sulle operazioni collegate. Ed esclusione dagli obblighi di identificare e registrare i clienti per i professionisti che redigono e trasmettono tutte le dichiarazioni che derivano da obblighi fiscali. È questo il pacchetto di correzioni alle norme per contrastare le "lavatrici" di denaro sporco (contenute nel decreto legislativo 231 del 2007) che il **ministero dell'Economia** ha messo a punto (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 14 marzo scorso).

Gli interventi, confluiti in un decreto legislativo correttivo del «231», dovrebbero approdare all'esame del Consiglio dei ministri entro il prossimo 29 giugno (quando scadrà la delega per le modifiche, vale 18 mesi dopo l'entrata in vigore del decreto 231, avvenuta il 29 dicembre del 2007). Dopo, il testo passerà alle commissioni parlamentari per i pareri e solo una volta ottenuto il secondo «sì» di Palazzo Chigi diventerà legge. Le correzioni alle norme antiriciclaggio, quindi, potrebbero ancora essere limare. Ma le linee guida delle misure sono ormai definite.

A partire dalla stretta sugli assegni bancari e postali "non compilati". Il decreto correttivo estende infatti ai titoli di taglio inferiore a 12.500 euro l'obbligo (già previsto per gli assegni bancari e postali da 12.500 euro in su e per tutti gli assegni circolari) di indicare il nome o la ragione sociale del beneficiario: altrimenti, scatterà una sanzione dall'1 al 40% dell'importo dell'assegno. L'obiettivo? Complicare la vita a chi, per "nascondere" la successione delle girate, emette gli assegni senza indicare il beneficiario, che viene poi precisato solo al momento

dell'incasso.

Non solo assegni. Il decreto correttivo amplia anche la platea dei destinatari delle norme antiriciclaggio e annovera tra i "controllori" i corner di giochi e scommesse (come Snai e Lotomatica), che si vanno ad aggiungere alle case da gioco e ai gestori di giochi online. Gli operatori neo-coINVOLTI dovranno identificare i clienti e registrare i loro dati e, se si imbattono in giocate in odore di riciclaggio, dovranno far partire la segnalazione all'Unità di informazione finanziaria (Uif).

Nel decreto correttivo, inoltre, troverà posto la norma che rende meno stringenti i controlli sulle operazioni collegate, vale a dire le operazioni che non derivano dallo stesso contratto, ma sono riconducibili allo stesso soggetto, oggetto o scopo. Le "collegate" - che hanno debuttato con il decreto 231/07, creando non pochi problemi agli operatori - si distinguono dalle operazioni frazionate: che sono unitarie sotto il profilo economico, ma sono poste in essere attraverso più operazioni eseguite in sette giorni. Ora, per le collegate dovrebbero essere eliminati gli obblighi di eseguire l'adeguata verifica e di registrare le informazioni raccolte, mentre resterebbe fermo il richiamo alla "normale" vigilanza degli operatori: che, di fronte a operazioni collegate sospette, dovrebbero comunque far partire la segnalazione alla Uif.

Infine, le correzioni al decreto 231/07 dovrebbero intervenire sugli obblighi di controllo per i professionisti che si limitano a redigere e trasmettere le dichiarazioni tributarie: sarà adottata una dicitura più ampia, per escludere l'identificazione e la registrazione per tutte le dichiarazioni e non solo per quelle dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo

Assegni sotto controllo

■ Sarà necessario indicare il beneficiario negli assegni bancari e postali sotto i 12.500 euro. Altrimenti, scatterà la sanzione dall'1 al 40% dell'importo

Giochi e scommesse

■ Anche i corner di giochi e scommesse dovranno attivare i controlli antiriciclaggio

«Collegate» più libere

■ Cadranno gli obblighi di adeguata verifica e di registrazione per le operazioni collegate, mentre resta il dovere di segnalare quelle sospette di riciclaggio

Dichiarazioni esenti

■ Niente controlli per i professionisti che redigono e trasmettono le dichiarazioni derivanti da obblighi fiscali



Confronto digitale. Primi passi per le misure di riduzione della carta

Posta certificata per il cittadino

Andrea Tempestini

MILANO

*** Addio alla carta per molte raccomandate, che non si troveranno più nella casella postale. Multe e comunicazioni si potranno riceveranno d'ora in poi con una mail certificata.

È una delle possibilità consentite dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri dello scorso 6 maggio e pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 119 di lunedì, che permette a un qualunque cittadino il dialogo con le pubbliche amministrazioni - fra cui scuole, Re-

gioni, Province ed enti pubblici noneconomici - tramite un indirizzo di posta elettronica certificato (Pec). L'Inps, in una circolare diffusa ieri, ha indicato i canali online, già attivi, che potranno essere utilizzati dai cittadini per queste co-

DATABASE INFORMATICO

Un affidatario (ancora da definire) gestirà l'elenco degli utenti e manterrà la traccia delle operazioni svolte

comunicazioni. Chiunque potrà richiedere una Pec, che sostituirà per ogni comunicazione in entrata e in uscita il tradizionale sistema di notifica tramite posta raccomandata. Obiettivo della novità, il risparmio delle spese di spedizione per gli avvisi cartacei che potranno essere coinvolti. Il provvedimento attua le disposizioni circa l'incremento della diffusione di tecnologie telematiche contenute nel decreto legge anti-crisi 185/08.

La richiesta di una e-mail certificata - che può essere ottenuta senza oneri da cittadini maggiorenni,

anche residenti all'estero - dovrà essere inoltrata tramite un sito web (non ancora disponibile) e per la successiva attivazione ci si dovrà fisicamente rivolgere a uno degli uffici pubblici che verranno indicati dal ministero per la Pubblica amministrazione. La gestione informatica, dell'elenco utenti e dell'archivio delle operazioni svolte sulle Pec spetterà a un soggetto esterno, ma il bando per concorrere a questo ruolo, fanno sapere dal dipartimento per le Tecnologie e l'innovazione del ministero per la Pubblica amministrazione, non è ancora stato emesso. Il sistema, assicura il Cnipa, dovrebbe entrare a regime entro qualche mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia: l'elenco fornitori di beni e servizi da indicare è una comunicazione obsoleta

Dichiarazioni redditi macchinose

Amministratori alle prese con adempimenti sui generis

DI CARLO PARODI

Gli amministratori immobiliari sono ancora costretti a predisporre, in sede di dichiarazione annuale dei redditi un elenco fornitori di beni e servizi per ogni condominio gestito (il Quadro AC); una comunicazione, ormai abolita per tutto il settore imprenditoriale, nella quale devono essere inserite soltanto le forniture di materiale elettrico e di pulizia (se superiori a 258,23 Iva compresa), la polizza globale fabbricati e le eventuali forniture di gasolio, in quanto i corrispettivi per servizi da contratti d'appalto e d'opera, assoggettati a ritenuta d'acconto 4% (solo per l'ambito condominiale) devono essere registrati nella dichiarazione annuale dei sostituti d'imposta Mod. 770.

Si tratta di un adempimento sui generis in quanto è la prima volta che, nell'ambito del sistema tributario, l'amministratore di un soggetto (il condominio) non obbligato alla tenuta di scritture contabili e che non svolge alcuna attività economica, sia tenuto annualmente alla comunicazione analitica di fatti gestionali. Peraltro l'obbligo di comunicazione dell'elenco fornitori di beni e servizi è stato trasferito dal naturale destinatario, che dovrebbe essere il condominio, al legale rappresentante dello stesso (l'amministratore) cui competono direttamente obblighi relativi a fatti gestionali riconducibili all'Ente amministrato. Infatti l'amministratore deve allegare alla sua dichiarazione annuale dei redditi un Quadro AC per ogni condominio gestito, con evidente confusione di posizione, compiti e funzioni del condominio con l'attività dell'amministratore. E in caso di edifici privi di amministratore (art. 1129 massimo quattro condomini) l'adempimento non trova applicazione secondo quanto precisato dalla circolare 204/E del 6/11/2000. La predisposizione di tale comunicazione presenta inoltre difficoltà operative connesse alla non coincidenza del periodo solare d'imposta con l'esercizio condominiale, un periodo contabile spesso a cavallo di due anni; va comunque evidenziato l'evidente limite del potere degli uffici imposte di richiedere «dati, notizie e documenti relativi alla gestione condominiale» (art. 21, comma 11,

legge 449/97) il cui destinatario è l'amministratore che, una volta sostituito, non è più in grado di fornire chiarimenti in merito a giustificativi di spesa che non sono più da lui custoditi. Ma la compilazione del Quadro AC continua riservare sorprese in ordine ad adempimenti del tutto inutili; le istruzioni del Mod. UNICO complicano l'indirizzo applicativo con una informazione troppo tecnica in merito al momento di effettuazione del pagamento della prestazione dei servizi. Il dm 12/11/1998 aveva chiarito «che non devono essere comunicati i dati relativi alle forniture di servizi che abbiamo comportato il pagamento di compensi soggetti alla ritenuta alla fonte» ma le istruzioni evidenziano che le prestazioni di servizi «si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo, ma qualora sia stata emessa fattura anteriormente al pagamento, l'operazione si considera effettuata alla data di emissione della fattura o a quella dell'eventuale pagamento parziale (art. 6 dpr n. 633/1997)».

L'interpretazione di alcuni consulenti fiscali suggerisce l'inserimento nel quadro AC anche di una fattura assoggettata a ritenuta d'acconto ma non pagata nell'anno di emissione, con la conseguenza che, a seguito del pagamento della fattura nel successivo anno di imposta con versamento della ritenuta e registrazione nel Modello 770, si determinerebbe una duplicazione di informazioni al fisco complicando la possibile emersione del sommerso.

Il Csn dell'Anaci ha inoltrato quindi all'Agenzia delle entrate un interpello (n. 913-162/2009) nel quale la «soluzione interpretativa prospettata dal contribuente» era quella che «le fatture per corrispettivi comunque assoggettati a ritenuta d'acconto (anche se non pagate) non debbono essere inserite nel Quadro AC».

La Direzione regionale del Lazio in data 15 aprile 2009 ha risposto all'interpello evidenziando «che non ricorrono obiettive condizioni di incertezza interpretativa» senza però chiarire se la soluzione prospettata può essere condivisa.

Si fa un gran parlare di semplificazioni ma, per quanto riguarda questo adempimento, inutile in quanto le esclusioni da decreto attuativo di natura quantitativa e qualitativa, nonché quelle relative

all'obbligo di dichiarazione nel Modello 770 rendono sostanzialmente insignificante la comunicazione AC, si riscontrano ancora resistenze che si fa fatica a comprendere.

Sono state già presentate due proposte di legge (A.C. n. 542 On. Vitali e A.S. n. 1120 Sen. Carrara ed altri) per l'abolizione del Quadro AC; un analogo emendamento al decreto anticrisi è stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia. Il Csn ha interessato al riguardo il sottosegretario per la semplificazione normativa presso la presidenza del consiglio dei ministri.



Sussidi estesi a precari e apprendisti Irap: criteri più larghi per dedurre le spese dei lavoratori dipendenti

L'acquisto di beni e servizi da destinare al personale riduce l'imponibile Irap. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate che, in una circolare, ha illustrato tutte le novità nel calcolo del tributo regionale dopo le modifiche della Finanziaria 2008. Con la stessa circolare le Entrate hanno anche precisato che le plusvalenze e le minusvalen-

ze derivanti da cessioni di beni strumentali rilevano ai fini Irap anche se sono la conseguenza di riconversioni produttive, ristrutturazioni o ridimensionamenti produttivi.

Intanto diventano operativi gli ammortizzatori sociali per i collaboratori e gli apprendisti.

Servizi ► pagine 32 e 37

Testo ► pagine 33-34

I chiarimenti delle Entrate. Circolare sulle novità nel calcolo del tributo regionale dopo le modifiche introdotte dalla Finanziaria 2008

L'Irap «grazia» le spese per il personale

Gli oneri per l'acquisto di beni e servizi alla generalità dei dipendenti riducono l'imponibile

Gli effetti per la dichiarazione

Le principali precisazioni della circolare 27/E

Plusvalenze e minusvalenze su beni strumentali	Rilevano per l'imponibile Irap anche se iscritte nell'area straordinaria. Sono invece escluse le plusvalenze e le minusvalenze da cessione di azienda e quelle da valutazione
Spese per il personale	Sono deducibili dall'imponibile regionale le spese sostenute per acquisire beni e servizi da destinare ai dipendenti, quali indumenti da lavoro, trasporto, mensa, eccetera, purché costituiscano spese funzionali alla attività di impresa
Rimborsi spese per trasferte	È ammessa la deduzione dei rimborsi a piè di lista per spese di trasferta del personale, mentre non sono deducibili le indennità erogate ai dipendenti
Componenti reddituali da esercizi precedenti	Eventuali quote di ammortamento non dedotte fino al 2007 in quanto eccedenti i coefficienti tabellari possono essere portate in deduzione al termine dell'ammortamento civilistico
Ammortamento avviamento e marchi	Le banche possono dedurre integralmente (e non nei limiti del 90%) le quote di ammortamento di marchi e avviamento calcolate nei limiti di un diciottesimo

Luca Gaiani

L'acquisto di beni e servizi da destinare al personale riduce l'imponibile Irap. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella circolare 27/E di ieri, con la quale vengono illustrate le novità nel calcolo del tributo regionale dopo le modifiche della Finanziaria 2008.

La legge 244/07 ha eliminato la norma che stabiliva, fino al 31 dicembre 2007, la deducibilità delle somme erogate a terzi per acquistare beni e servizi destinati alla generalità o a categorie dei dipendenti, nonché dei rimborsi analitici di spese per trasferte.

Era dunque sorto il dubbio che, ancorché queste spese siano classificate in voci del conto economico rilevanti (B6 e B7), di esse non si potesse tenere conto in quanto relative al personale dipendente, i cui oneri non sono deducibili per l'imposta regionale.

L'Agenzia ha chiarito che il quadro normativo non è mutato, essendo l'eliminazione finalizzata solamente a semplificare la disposizione. Così, anche per il calcolo dell'Irap 2008 continuano a essere deducibili gli oneri sostenuti per acquisire beni e servizi per i dipendenti per lo svolgimento dell'attività lavorativa e sempre che non si tratti di ele-

menti che hanno natura retributiva. Si tratta, ad esempio, dei costi per gli indumenti da lavoro, per i corsi di aggiornamento professionale, per la mensa e il trasporto dei dipendenti. Dovrebbero inoltre mantenere la deduzione, in base all'affermazione sull'invarianza del quadro normativo, i costi per beni e servizi che costituiscono benefit (ad esempio l'auto aziendale in uso promiscuo) nonostante che si tratti di valori in parte tassati in capo al dipendente.

Nulla cambia anche per i rimborsi di spese sostenute dal dipendente o dall'amministratore



in trasferta. Quelli a piè di lista mantengono integrale deducibilità (senza neppure dover applicare i limiti di importo indicati nell'articolo 95, comma 3, stante l'esclusiva rilevanza delle regole contabili per i soggetti Ires), mentre andranno recuperate a tassazione le indennità di qualunque tipo.

Con riferimento all'eliminazione della rilevanza delle variazioni fiscali per il reddito di impresa, la circolare precisa che le società di capitali devono continuare a dedurre o tassare quelle rilevate fino al 2007, mano a mano che esse si riverseranno. Nonostante la norma citi solo alcune di queste variazioni temporanee, è da ritenere che la regola riguardi tutti i costi o i proventi di anni precedenti, rinviati anche ai fini Irap in applicazione delle norme del Tuir, ora non più applicabili per il tributo regionale. Stesso discorso per ricavi tassati anticipatamente fino al 2007 da società con bilancio Ias, i quali, al momento del transito dal conto economico, non dovranno concorrere a formare la base imponibile.

L'Agenzia conferma l'irrilevanza degli ammortamenti stanziati su valori iscritti in bilancio per importi non fiscalmente riconosciuti a seguito di operazioni straordinarie senza pagamento dell'imposta sostitutiva. Viene però precisato che, laddove si sia invece operata, prima del 2008, una svalutazione non dedotta (e ciò sia in caso di operazione straordinaria sia per altri motivi), l'impresa avrà comunque diritto a dedurre, una volta ultimato l'ammortamento contabile, le quote calcolate sul maggior costo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare dell'Agenzia delle entrate interviene sulle modalità di calcolo dell'imposta regionale

Irap, base imponibile equilibrata

Componenti rilevanti progressivamente escluse nel conto economico

I chiarimenti

Passaggio dal vecchio al nuovo regime	Eventuali componenti che ad esempio non sono stati dedotti nella determinazione della base imponibile Irap in precedenti periodi di imposta rilevano nei successivi periodi di imposta con variazioni in diminuzione (per esempio ammortamenti eccedenti la quota massima fiscale)
Valutazioni	Sono sempre irrilevanti ai fini Irap i componenti valutativi e quelli di precedenti periodi di imposta non dedotti trovano riscontro al momento del realizzo del bene
Principio di correlazione e plusvalenze	Le plusvalenze di cessione di beni strumentali concorrono alla formazione della base imponibile in quanto indirettamente correlate a componenti negativi dedotti nella base imponibile in periodi di imposta precedenti. Non concorrono i plusvalori derivanti da operazioni straordinarie
Costi del personale	Sono deducibili quelli che rappresentano costi per servizi mentre non sono deducibili le indennità

DI DUILIO LIBURDI

Irap equilibrata nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema: le componenti che hanno rilevato nella determinazione della base imponibile in precedenti periodi di imposta devono essere escluse nel momento in cui transiteranno dal conto economico. Inoltre, laddove ci siano delle quote di ammortamento non dedotte ai fini fiscali negli anni precedenti per effetto, ad esempio, del superamento delle aliquote massime, le stesse potranno formare oggetto di variazione in diminuzione. Infine, alla luce delle nuove disposizioni, dovrà essere applicato uno stretto principio di correlazione in merito alla determinazione delle plusvalenze imponibili ai fini Irap con esclusione confermata per le differenze emergenti da operazioni straordinarie mentre, per il trattamento dei costi del personale, integrale deducibilità di quei costi che, in realtà, remunerano servizi come nel caso di rimborsi a piè di lista. Sono questi alcuni dei chiarimenti contenuti nella circolare n. 27 dell'agenzia delle entrate diramata ieri e che, sotto la forma di risposta ai quesiti, fornisce una serie di chiarimenti sulle problematiche Irap alla luce delle modifiche apportate alla disciplina del tributo dalla legge n. 244 del 2007.

Passaggio dalle vecchie alle nuove regole. La Finanziaria

per il 2008 contiene alcune indicazioni finalizzate a chiarire la corretta modalità di passaggio dal precedente al nuovo sistema. Per esempio, le disposizioni contenute nella legge n. 244 del 2007 affermano dei principi di continuità rispetto al passato con riferimento alle quote di plusvalenze rateizzate ovvero alla deducibilità frazionata di alcuni componenti quali le spese di manutenzione. Nonostante tali previsioni, vi erano sul tappeto una serie di dubbi nella corretta gestione del passaggio dalle vecchie alle nuove regole che, in parte, vengono dipanati dalla pronuncia dell'amministrazione finanziaria. Viene chiarito, in particolare che: laddove nel conto economico di esercizi precedenti siano stati stanziati degli ammortamenti che non hanno trovato deduzione fiscale per l'eccedenza rispetto alla quota massima fiscalmente ammessa, la parte eccedente potrà essere dedotta mediante la tecnica delle variazioni in diminuzione al termine dell'ammortamento contabile. Questo anche se, evidentemente, nel conto economico tali quote non transitano più. Tale soluzione è dunque analoga a quanto previsto in materia di imposte sui redditi e costituisce, ai fini Irap, una deroga di «equilibrio» rispetto allo stretto principio di derivazione che impronta le nuove disposizioni in vigore dal 2008;

- in generale, al fine di evitare

uplicazioni o salti di imposta, le componenti reddituali che hanno già assunto rilevanza in precedenti periodi di imposta precedenti l'entrata in vigore del nuovo regime, devono essere escluse dalla base Irap al momento della loro imputazione nel conto economico;

- eventuali svalutazioni civilistiche apportate ai beni in precedenti periodi di imposta, assumeranno rilevanza ai fini Irap al momento del realizzo. Si pensi, per esempio, alla svalutazione civilistica apportata ai beni merce senza che di essa si sia potuto tenere conto ai fini fiscali. In questo caso si è verificata una tassazione di un componente che non può portare ad una duplicazione nel momento in cui il bene viene realizzato.

Sulla base di questi principi, si potrebbe dunque affermare una regola generale in base alla quale laddove, vi sia stata rilevanza Irap in un periodo precedente rispetto al 2008, tale rilevanza deve essere sterilizzata al momento in cui si verifica un evento che, in linea di principio, assume rilevanza ai fini del tributo.

Plusvalenze sui beni. La circolare dell'agenzia delle entrate conferma la necessità di osservare in modo rigoroso il principio



di correlazione nel senso che, ad esempio, laddove la plusvalenza di cessione di un bene strumentale sia collocata nel conto economico in una voce non rilevante ai fini Irap, la stessa dovrà concorrere alla formazione del valore della produzione se corrispondente a componenti negativi dedotti in precedenti periodi di imposta. Si pensi al caso della cessione di un bene strumentale che, nei precedenti periodi di imposta, ha generato quote di ammortamento che hanno rilevato ai fini Irap. L'eventuale collocazione in E20 di tale plusvalenza non comporta, comunque, l'esclusione da Irap della stessa. A conclusioni diverse, di conferma rispetto al passato, giunge la circolare dell'agenzia rispetto a quelle operazioni di carattere straordinario che generano plusvalenze quali per esempio le cessioni di azienda o di ramo di azienda. Tali operazioni rimangono fuori dal campo di applicazione del tributo. Sono sempre irrilevanti, invece, le plus e le minusvalenze derivanti da fenomeni valutativi. Infine, in relazione ai beni patrimonio la cui cessione determina differenziali sempre rilevanti ai fini Irap a partire dal 2008, come costo iniziale andrà assunto quello fiscalmente rilevante che, dunque, in linea di principio è quello al lordo degli ammortamenti ordinariamente non deducibili.

Spese per il personale. L'agenzia delle entrate conferma la piena deducibilità di quei costi che, seppure indirettamente correlati con il personale, rappresentano dei costi per servizi che contabilmente sono collocati nella voce B7 del conto economico. Il caso tipico è quello del dipendente o del collaboratore in trasferta che usufruisce di servizi di vitto ed alloggio con sistema di rimborso piè di lista. In questo caso l'azienda sostiene dei costi affinché al proprio dipendente venga prestato un servizio e, inoltre, il soggetto che ha prestato il servizio deve calcolare l'Irap sul corrispettivo. Restano invece ineducibili nella determinazione del valore della produzione quei componenti che rappresentano somme erogate al dipendente o al collaboratore a titolo di indennità e tutti gli elementi che compongono la retribuzione lorda come le indennità di trasferta ovvero i premi aziendali.

IMPOSTA COMPLICATA

Dies Irap requiem fiscale

Tormentata Irap: anche quando si tratta di concedere uno sconto, l'imposta regionale non trova pace. Diffondendo ieri le prime istruzioni per beneficiare del taglio della base imponibile, l'agenzia delle Entrate è riuscita a trovare cittadinanza alle spese sostenute in favore di tutti i dipendenti, riconoscendone la deducibilità. Ma se da una parte ha così concesso sconti per l'acquisto di indumenti da lavoro, per il trasporto e per la mensa, dall'altra non ha tuttavia previsto lo stesso trattamento di favore per le plusvalenze ottenute con la cessione di beni strumentali, che quindi peseranno sui conti (già affannosi) delle prossime dichiarazioni.

Con le istruzioni di ieri, la conquista del risparmio Irap fa sicuramente un passo avanti. Ma non toglie ancora l'imposta regionale da quell'intreccio di complicazioni, doppi e tripli binari, gestioni statali e regionali, in cui sembra irrimediabilmente confinata.



Plusvalenze rilevanti sui beni strumentali

Luca De Stefani

Le plus e le minusvalenze derivanti da cessioni di beni strumentali rilevano ai fini Irap anche se sono la conseguenza di riconversioni produttive, ristrutturazioni o ridimensionamenti produttivi e se vanno quindi iscritte nell'area E del conto economico. Non rilevano, invece, quelle derivanti da cessioni di azienda. Nella circolare 27, le Entrate hanno sostenuto che tutte le plus e le minusvalenze derivanti da cessioni di beni strumentali sono «indirettamente collegate a costi che hanno concorso alla formazione della base imponibile Irap nei periodi d'imposta precedenti», attraverso l'ammortamento. In realtà, questa affermazione è corretta solo quando il prezzo di vendita del bene è pari o inferiore agli ammortamenti già dedotti. L'applicazione del principio di correlazione temporale alle plus/minusvalenze, infatti, dovrebbe essere integrata, prevedendo l'esclusione da Irap dell'eventuale parte di plusvalenza che eccede gli ammortamenti già dedotti.

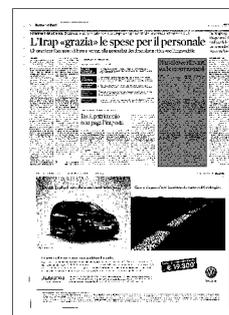
Va ricordato, comunque, che le plus e le minusvalenze derivanti dalla «fisiologica sostituzione dei cespiti per il deperimento economico-tecnico da essi subito nell'esercizio della normale attività produttiva dell'impresa» sono sempre rilevanti ai fini Irap, in quanto iscrivibili nelle voci A.5 e B.14 del conto economico. Per considerare straordinario un componente di reddito «non è suffi-

ciente l'eccezionalità (a livello temporale) o l'anormalità (a livello quantitativo) dell'evento; è necessaria l'estraneità rispetto alla gestione ordinaria della fonte del provento o dell'onere» (relazione al dlgs 127/91).

Considerando che queste plus/minusvalenze sono sempre rilevanti ai fini Irap (essendo classificate in A.5 o B.14) e che quelle relative a cessioni d'azienda o a operazioni straordinarie non rilevano, sia in base alla norma (perché classificate nell'area E del conto economico), sia in base alla circolare di ieri e alla risposta fornita dalle Entrate alla diretta Map del 26 marzo 2009, il principio di correlazione temporale interessa soprattutto le plus/minusvalenze derivanti da operazioni «di riconversione produttiva, ristrutturazione o ridimensionamento produttivo». Anche queste, se iscritte nell'area E del conto economico, per le Entrate sono rilevanti ai fini Irap.

La circolare ha poi chiarito che relativamente alle differenze tra i valori Irap e quelli iscritti in bilancio dalla beneficiaria, a seguito di un'operazione straordinaria, i minori valori iscritti «devono ritenersi irrilevanti», coerentemente con quanto previsto in via interpretativa dalle Entrate per i maggiori valori iscritti. Per determinare le plus e le minusvalenze derivanti dalla cessione di immobili patrimoniali ci si deve basare, come accadeva fino al 2007, sul costo fiscale del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I chiarimenti di prassi riconoscono lo sconto sulle quote di ammortamento dell'avviamento dei marchi

Banche e assicurazioni, deduzioni integrali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le banche e per le assicurazioni è possibile dedurre integralmente le quote di ammortamento relative all'avviamento ed ai marchi acquisiti a titolo oneroso, mentre i servizi infragruppo assumono rilevanza se i costi afferenti rilevano ai fini della determinazione della base imponibile Irap. Ecco alcuni dei chiarimenti destinati al comparto bancario e assicurativo forniti, nella modalità di risposte a quesiti, dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 27/09, dopo le modifiche introdotte, dai commi 50 e 51 dell'art. 1 della legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008), alla determinazione della base imponibile Irap.

Componenti imputate al patrimonio. Nel rispetto dei principi contabili internazionali, determinate voci di reddito non transitano dal conto economico ma sono imputate direttamente al patrimonio netto e, pertanto, incerto era il destino se dette componenti partecipassero o meno alla determinazione della base imponibile, come nell'ipotesi corrente di correzioni degli errori contabili. Le Entrate hanno confermato la rilevanza ai fini dell'imposta regionale, per competenza temporale, delle voci assimilabili a quelle che concorrono alla formazione della base imponibile per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali, escludendo quelle che sono da imputare direttamente al patrimonio netto nei bilanci Ias compliant.

Componenti valutative. L'Agenzia ha chiarito che le componenti determinate sulla base di attività valutative non rilevano al momento della relativa imputazione al conto economico, ma

devono concorrere alla determinazione della base imponibile solo al momento della cessione dei relativi crediti, il cui valore tributario non resta influenzato da svalutazioni o rivalutazioni di carattere civilistico. Stesse considerazioni per quanto concerne i titoli classificati o classificabili tra le attività finanziarie, con la conseguenza che le componenti contabilizzate nella voce «rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento» devono assumere rilevanza al momento del realizzo delle attività a cui le stesse si riferiscono.

Servizi infragruppo. Per le componenti negative e/o positive imputate in voci diverse del conto economico, le stesse possono assumere rilevanza in virtù

del principio di correlazione, anche i ricavi derivanti dalle effettuazioni di servizi bancari infragruppo, ancorché non contabilizzati in una voce inerente al margine di intermediazione, devono assumere rilevanza ai fini dell'Irap se i costi e gli oneri afferenti concorrono alla determinazione della base imponibile.

Principio di correlazione. Le Entrate chiariscono che il principio richiamato è stato collocato nell'ambito delle norme destinate alle società di capitali e agli enti non commerciali, di cui al comma

4 dell'art. 5 del dlgs n. 446/1997 e, per richiamo espresso, del comma 6 dell'art. 6, lo stesso è estendibile anche alle banche e agli enti e società finanziarie, mentre nessun richiamo è stato fatto dall'art. 7 destinato alle imprese assicurative. Pertanto, presumibilmente per esigenze di semplificazione, il principio di correlazione non si rende applicabile anche alle imprese di assicurazione.

La ripartizione

Agenzia delle entrate, circolare 266/5/2009, n. 27/E

Avviamento e marchi	Deduzione integrale delle quote di ammortamento calcolate nei limiti di 1/18 del costo sostenuto per l'acquisizione di detti beni immateriali
Componenti del patrimonio netto	Rilevanti, ai fini Irap, le voci del conto economico corrispondenti a quelle che concorrono alla determinazione della base imponibile dei soggetti «non» Ias, con esclusione di quelle imputabili direttamente al patrimonio netto nei bilanci Ias compliant
Componenti valutative	Dette componenti concorrono alla determinazione della base imponibile al momento della cessione dei relativi crediti (cosiddetto «principio di realizzo») e/o titoli
Servizi infragruppo	Devono assumere rilevanza i ricavi non inseriti nel margine di intermediazione per servizi infragruppo, se i costi afferenti concorrono a determinare la base imponibile
Principio di correlazione	Non applicabile alle imprese di assicurazione per evidenti motivi di semplificazione



Banche e assicurazioni. Le precisazioni

Ias, il patrimonio non paga l'imposta

Per chi adotta gli Ias sono irrilevanti ai fini Irap le componenti reddituali che non transitano nel conto economico, perché imputate direttamente a patrimonio netto in base ai principi contabili internazionali. Nel paragrafo dedicato alle banche, la circolare 27/E chiarisce che, per determinare l'utile o la perdita rilevante ai fini Irap delle cessioni di crediti, diversi da quelli detenuti per la negoziazione, non si deve tener conto delle componenti valutative (rettifiche e riprese di valore) imputate precedentemente a conto economico e non rilevanti ai fini Irap (per le

svalutazioni classificate nella voce 130.a). Lo stesso principio è applicabile anche alle cessioni dei titoli classificati tra le attività finanziarie disponibili per la vendita e le attività finanziarie detenute sino alla scadenza.

Utili e perdite dei gruppi di attività in via di dismissione vanno nella voce 280 dello schema di conto economico bancario e quindi non rilevano ai fini Irap.

Per il calcolo della base imponibile Irap, la riduzione del 50% dei dividendi iscritti nella voce 70 non riguarda gli altri «proventi simili» rientranti nella medesima voce, derivanti, ad esempio,

da quote di partecipazione in Oicr. Questi concorrono, quindi, al 100 per cento.

In base al principio di correlazione, i ricavi derivanti dai servizi infragruppo, iscritti in una voce estranea al margine di intermediazione, rilevano ai fini Irap se e nella stessa misura in cui rilevano i costi sostenuti per questi servizi (ad esempio, al 90% nel caso di spese amministrative).

Per le assicurazioni, gli importi dei risultati dei conti tecnici dei rami danni e vita (voci 29 e 80) rilevano «così come si sono formati». Sono influenzati quindi dall'imputazione delle quote di utile degli investimenti, trasferite dal conto non tecnico (voci 6 e 79). Le Entrate confermano poi che il principio di correlazione temporale non si applica alle assicurazioni (oltre che alle banche).

L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione sull'abuso di diritto

Elusivo accollare i debiti finanziari

DI DEBORA ALBERICI

È elusione accollare a una società del gruppo, con la cessione del ramo d'azienda, i debiti di natura finanziaria. Non solo. L'abuso del diritto non ha come conseguenza l'applicazione delle sanzioni tributarie.

Questi sono i due principi stabiliti dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12042 del 25 maggio 2009, ha confermato la ripresa a tassazione dell'imposta di registro bollando come elusiva l'iscrizione in bilancio dei debiti finanziari di una società del gruppo che aveva acquisito il ramo d'azienda ma, allo stesso tempo, ha ordinato la disapplicazione delle sanzioni. Solo quattro righe spese dalla sezione tributaria su quest'ultimo punto e nelle quali si legge che "è fondata la domanda della società di disapplicazione delle sanzioni in presenza di obiettive condizioni di incertezza sulla portata della norma sanzionatoria, nel cui ambito di applicazione è riconducibile la violazione di un principio di origine generale, come l'abuso del diritto".

In particolare la Cassazione anche in questa occasione ha fatto notare come l'abuso del diritto sia una norma generale radicata nella Costituzione e quindi può essere applicata anche in caso di operazione elusiva dell'imposta di registro e non solo delle imposte sui redditi. Infatti, dice a chiare lettere il Collegio, per bollare un'operazione come elusiva non è necessario attingere all'art. 37bis del dpr 600, riguardante appunto le imposte sui redditi, ma basta citare le fonti della Carta fondamentale.

Sul fronte dell'operazione finanziaria fatta dalle due società la Suprema corte ha chiarito come "la prova del ravvisato intento elusivo dev'essere fornita dall'amministrazione tanto più quando si tratti di trasferimenti di passività fra società partecipi di un gruppo e, come in questo caso, della scelta

operata dalla capogruppo di attribuire a una propria organizzazione stabile in Italia una quota dei costi da essa sopportati anche se a quei costi non corrispondono ricavi realizzati dall'organizzazione stabile in questione". Quindi l'Agenzia delle entrate dovrà sempre dimostrare che l'operazione non ha altro scopo se non quello del risparmio fiscale.

Lease back. Brusca frenata sul divieto di lease back infragruppo. Non è sempre abuso di diritto ma l'operazione è lecita quando una società emette fattura nei confronti di una seconda per poi stornarla con un contratto di lease back.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12044 del 25 maggio 2009, fa un'importante precisazione rispetto alla totale bocciatura del lease back di qualche settimana fa (sentenza 8481 dell'8 aprile): l'operazione non è elusiva a prescindere, va dimostrato che viene fatta con l'unico scopo del risparmio d'imposta.

Insomma, scrive la sezione tributaria, "è irrilevante ai fini della liceità delle transazioni che l'impresa venditrice appartenga al gruppo. Potendosi configurare un patto commissorio vietato soltanto nel caso di interposizione fittizia dell'utilizzatrice, la quale, invece - nel caso di effettività del trasferimento del bene - poteva legittimamente affidare a quello schema contrattuale la garanzia del proprio debito, presentando il contratto di lease back autonomia strutturale e funzionale quale contratto di impresa, atto a realizzare un'alienazione a scopo di garanzia". Si tratta infatti di un contratto "atipico rientrante nell'autonomia delle parti". È questo un raro caso, almeno negli ultimi mesi, di sentenza della Cassazione che, sul fronte dell'abuso di diritto, accoglie senza riserve il ricorso della società. Ora gli atti torneranno a Milano e i giudici diranno una volta per tutte se l'operazione era elusiva oppure no.



La Cassazione sul contrasto Tar-Ctp

Onlus, non rileva chi sia il giudice

DI SERGIO MAZZEI

Onlus, il giudice non conta. Il contrasto tra giurisdizioni tributaria e amministrativa relativamente alla giurisdizione sull'impugnazione del provvedimento con cui l'Agenzia dispone la cancellazione di una associazione dall'anagrafe delle onlus non riveste una «particolare importanza» che giustifichi ai sensi dell'art. 363 terzo comma c.p.c. (come sostituito dal dlgs 40/2006) la pronuncia di una massima di diritto sul punto. Ciò in particolare, in una controversia dove la relativa questione non sia più ammissibile per difetto di impugnazione del giudicato implicito (a favore del giudice tributario) formatosi nel corso del giudizio. Sono i contenuti della sentenza della Cassazione 11986 del 29 aprile 2009. Tra l'altro in quella stessa sede di dispositivo viene evidenziato come la cancellazione operata dall'agenzia delle entrate non possa soffermarsi su mere questioni formali non tenendo altresì conto dei reali fini sociali perseguiti dall'ente. In particolare la questione prende le mosse dai rilievi dell'amministrazione finanziaria circa la sussistenza dei requisiti per il mantenimento della qualifica di onlus in capo a un ente non lucrativo. Sulla base delle valutazioni fatte in sede di verifica

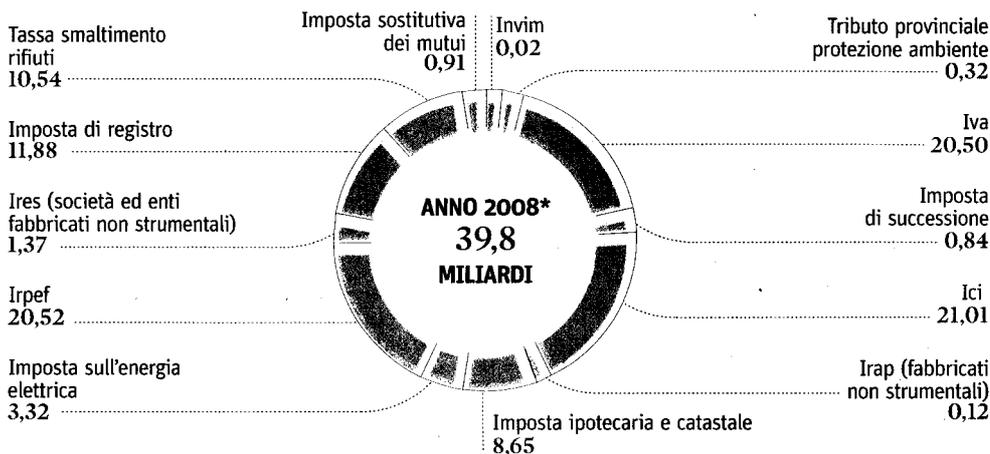
viene ritenuta la mancanza già in sede di redazione dell'atto costitutivo dei relativi elementi fondanti del dlgs n. 460 del 1997. In effetti secondo i giudici di secondo grado, le cui valutazioni sono state riprese dalla Cassazione, l'atteggiamento del fisco si è rivelato eccessivamente formalistico venendo meno quindi al principio di affidamento prescritto dallo statuto del contribuente. Venendo poi alla questione fondante della diatriba, la stessa agenzia ha ritenuto che vi fosse una assorbente questione di competenza con riferimento alla giurisdizione da adire per le cancellazioni dalla anagrafe delle onlus. Secondo l'amministrazione fiscale non trattandosi di una questione avente ad oggetto debiti di imposta né tanto meno questioni espressamente riferite alla competenza del giudice tributario le stesse vanno rimesse a quello amministrativo. In generale l'impugnazione del provvedimento con cui l'Agenzia dispone la cancellazione di una associazione dall'anagrafe delle onlus non riveste una «particolare importanza» che giustifichi ai sensi dell'art. 363 terzo comma c.p.c. la pronuncia di una massima di diritto sul punto, in una controversia ove la relativa questione non sia più ammissibile per difetto di impugnazione del giudicato implicito (a favore del giudice tributario) formatosi nel corso del giudizio.



Casa. I dati dell'agenzia del Territorio Per Stato ed enti locali incassi sugli immobili per 40 miliardi l'anno

Il bottino del mattone

Il gettito del 2008 delle imposte che gravano sul settore immobiliare. Valori in percentuale



(*) gettito da imposizione immobiliare

Fonte: agenzia del Territorio

Saverio Fossati
ROMA

La prima casa pesa sul fisco: i tributi sul mattone perdono peso ma il recupero sull'evasione comincia a essere una realtà. Il gettito 2008 delle imposte legate al mattone, dichiarato ieri da Gabriella Alemanno, direttrice dell'agenzia del Territorio, all'audizione in commissione Finanze e Tesoro del Senato, è pari a 39,8 miliardi e il recupero sull'evasione, realizzato grazie all'attività dell'agenzia, è di 618 milioni di base imponibile.

Il gettito del 2007 era stato di 36,6 miliardi ma il dato non teneva conto di alcuni tributi legati agli immobili: soprattutto la Tassa Rifiuti ma anche il Tributo provinciale ambientale, l'Imposta sull'energia elettrica e i residui Invim, che ora sono entrati nel conto. Quindi il confronto indica un 2,4 miliardi in meno, da attribuirsi all'Ici, che perdendo l'imposizione sull'abitazione principale ha registrato un calo di 3 miliardi secchi. C'è stato quindi un recupero delle altre imposte, anche per merito della lotta all'evasione, ma il bilancio resta in rosso.

La direttrice ha esposto i risultati della complessa attività di indagine sulle case fantasma:

1,5 milioni di particelle individuate sul 70% del territorio nazionale. «Il resto verrà completato - ha detto Gabriella Alemanno - nell'anno in corso». Da questa attività è scaturito un maggior imponibile di 55 milioni. Quanto ai fabbricati ex rurali, oltre 800mila sono stati scoperti ma «dovranno essere oggetto di ulteriori verifiche per l'effettivo accertamento della perdita dei requisiti di ruralità e

la conseguente iscrizione al catasto edilizio urbano» ha proseguito la direttrice del Territorio, che ha indicato in 64 milioni la base imponibile emersa a seguito della presentazione di atti di aggiornamento catastale conseguenti a questa attività. Si consideri che su queste basi imponibili il gettito fiscale risulta essere pari a circa il 50 per cento, grazie al sovrapporsi di parecchi tributi.

Anche i fabbricati in corso di costruzione (categoria catastale F3) e di definizione (F4), che sono ben 850mila, sono stati passati al setaccio: il Territorio ha trovato 210 milioni di base imponibile evasa: in sostanza, questi immobili erano stati completati ma ci si era ben guardati dal dichiararli al Catasto.

Quanto all'emersione delle

modifiche non dichiarate, che portano a cambiamenti di categoria, classe e numero di vani, hanno fruttato 56 milioni di base imponibile. A Milano, la sola grande città dove sia stata realizzato un intervento massiccio su intere microzone centrali, la revisione ha fatto salire la base imponibile di 46 milioni.

Sulla riforma del sistema estimale la direttrice del Territorio ha chiamato più volte in causa l'autorità politica, sottolineando la necessità di una scelta e comunque la previsione di "tempi medi". Cioè non brevi. Ma un dato è stato fornito: lo scarto tra i valori di mercato e quelli catastali è di 2,93 volte: al Centro-Nord di 3 volte, al Sud di 2,73 volte e nelle isole di 2,64 volte.

Da ultimo, Gabriella Alemanno ha annunciato l'accordo con Poste italiane per la possibilità di effettuare visure presso 6mila uffici postali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Confederazione al summit di Berlino sui paradisi fiscali

Svizzera al tavolo per il segreto bancario

DI GABRIELE FRONTONI

Ci sarà anche la Svizzera al tavolo delle trattative del prossimo round di negoziati sullo smantellamento del segreto bancario. Dopo aver lamentato l'esclusione dalla riunione del G20 di Londra in cui sono state definite le liste nere dei paesi non collaborativi sotto l'aspetto fiscale, il governo di Berna è stato ufficialmente invitato a partecipare alla riunione in programma il 23 giugno prossimo a Berlino. Il summit rappresenta la fase due del progetto franco-tedesco dell'ottobre 2008 che ha dato il via alla crociata internazionale contro i paradisi fiscali. In quell'occasione, il cancelliere Merkel aveva convenuto con il presidente Sarkozy che fosse giunto il momento di dire basta al continuo drenaggio di capitali dall'economia di Francia e Germania, verso i vicini centri offshore. Svizzera in primis. Si calcola infatti che negli ultimi anni la Confederazione elvetica, da sola, abbia dato asilo a qualcosa come 3 mila miliardi di dollari sfuggiti alla rete del fisco dei paesi di tutto il mondo. La decisione di invitare i rappresentanti di Berna al meeting di Berlino costituisce un primo segnale di distensioni nelle relazioni con le maggiori economie del Vecchio continente dopo che la Svizzera ha annunciato di aver già sottoscritto due accordi bilaterali sui 12 richiesti dall'Ocse per ottenere la promozione dalla lista grigia a quella bianca. Senza specificare quali fossero, il portavoce del Dipartimento federale delle finanze elvetiche, Delphine Jaccard, ha confermato che il governo di Berna ha apposto la firma su due nuovi accordi di doppia imposizione che estendono lo scambio di informazioni in materia fiscale secondo gli standard stabiliti dall'Ocse. Non solo. Di ritorno da una missione ufficiale a Riad, il presidente della Confederazione elvetica,

Hans-Rudolf Merz, ha fatto sapere che la Svizzera ha avviato le prime discussioni per arrivare a sottoscrivere un accordo sulla doppia imposizione anche con l'Arabia Saudita. E questo, nell'ottica di arrivare a 12 accordi bilaterali sullo scambio di informazioni fiscali entro la fine dell'estate. Fino a questo momento, hanno fatto sapere dal Dipartimento federale delle finanze elvetiche, 23 paesi hanno manifestato l'intenzione di sottoscrivere un accordo con la Svizzera. Ma non è solo Berna a voler schiacciare il piede sul pedale delle intese fiscali. I governi di Liechtenstein e Lussemburgo hanno annunciato di aver avviato i primi contatti per arrivare a sottoscrivere in tempi rapidi un accordo bilaterale sulla doppia tassazione conforme ai parametri dell'Ocse. «Questa prima fase di contatto tra i nostri due paesi è la dimostrazione che ci stiamo muovendo con estrema rapidità ed efficacia per adeguarci alle disposizioni stabilite dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico», ha spiegato il primo ministro del Liechtenstein, Klaus Tschuetscher. «L'accordo sulla doppia imposizione che firmeremo presto con il Lussemburgo altro non è che la prima di una lunga serie di intese fiscali che siamo pronti a firmare con altri paesi dell'Ocse». E questo, con l'obiettivo di presentarsi all'appuntamento del G20 del prossimo autunno con le carte in regola. «Sulla base delle intense trattative delle ultime settimane, considero realistico il nostro obiettivo di arrivare a siglare 15 nuovi accordi fiscali bilaterali entro la fine dell'anno», ha dichiarato il ministro delle finanze lussemburghese, Luc Frieden. «Dopo aver raggiunto un accordo con gli Usa, l'intesa con la Francia è praticamente cosa fatta e dovrebbe arrivare alla firma entro metà giugno. Abbiamo appena avviato le consultazioni con la Germania, mentre con il Regno Unito arriveremo a un accordo prima della fine dell'anno».



Risoluzione delle Entrate. Esterovestizioni in agguato

Cfc, coperta corta

Possibili ulteriori indagini fiscali

DI ALESSANDRO FELICIONI

Li via libera sulla cfc non mette al riparo da esterovestizioni e transfer pricing; l'eventuale esito positivo dell'istanza di disapplicazione della norma che vuole ricondotti in Italia per trasparenza i redditi prodotti da società di capitali in paradisi fiscali non preclude l'eventuale ulteriore indagine da parte dell'amministrazione su altri aspetti potenzialmente elusivi connessi alla localizzazione all'estero dell'attività; quelli appunto legati alla fittizia residenza all'estero della società e alla disciplina dei prezzi di trasferimento nei rapporti con società estere controllate; è questo il monito che lancia l'agenzia delle entrate con al circolare n. 128/E del 26 maggio 2009, in risposta (peraltro positiva) ad una istanza di disapplicazione proposta da una società italiana potenzialmente assoggettabile alla disciplina delle cfc in virtù della sua partecipazio-

zione di controllo in una società localizzata ad Hong Kong.

L'attività svolta dalla controllata estera ha a che fare con la produzione, la lavorazione e la commercializzazione di gioielli. Nella sostanza, la corposa ed esaustiva documentazione prodotta dall'istante ha convinto l'agenzia che la localizzazione dell'attività nel sud est asiatico è funzionale e propedeutica alla gestione; ciò perché, la vicinanza con i paesi produttori di materie prime e la

presenza di sbocchi di mercato in tale territorio favoriscono, appunto, l'insediamento in loco della attività.

Peraltro occorre sottolineare che la società ha richiesto l'esimente di cui alla lettera a) del comma 5 dell'articolo 167 del Tuir, dimostrando, con successo, l'effettivo svolgimento dell'attività da parte della società estera controllata. Non ha però avanzato alcuna pretesa in ordine alla sussistenza degli elementi indicati nella

successiva lettera b) dello stesso comma 5, quella che garantisce l'esclusione dal regime cfc nel presupposto che la localizzazione dell'attività in un paese black list non ha avuto come risultato quello di (de)localizzare i redditi in tali paradisi fiscali. Tale seconda esimente avrebbe avuto una forza ancor più dirompente per la società italiana, dal momento che, oltre all'esclusione dal regime cfc, la stessa avrebbe potuto godere anche della tassazione ridotta su eventuali dividendi distribuiti dalla società asiatica; circostanza questa non fruibile con l'esimente di cui alla lettera a).

Ciò che preoccupa è la puntualizzazione finale dell'agenzia: la validità della risposta "...in ogni caso non attiene all'esame dei presupposti della residenza fiscale di cui all'articolo 73, comma 3, del Tuir e della disciplina sui prezzi di trasferimento nelle operazioni infragruppo di cui all'articolo 110, comma 7, del medesimo Tuir".

La risposta non attiene ai presupposti della residenza

La risoluzione su www.italiaoggi.it/ documenti



Filtro in Cassazione

Approvata la riforma per snellire i processi

Scommossa sui giudici di pace. Che avranno più competenze. Un taglio ai ricorsi in Cassazione. Che dovranno fare i conti con specifiche condizioni di inammissibilità. Ma anche sentenze in forma sintetica, testimonianze scritte, un procedimento sommario con minori garanzie, ma tempi più rapidi, sanzioni alle parti che puntano solo a perdere tempo. E poi deleghe per sfozzire i riti e rilanciare la conciliazione.

Ieri il Senato ha approvato la riforma del processo civile che punta a ridurre in maniera drastica i tempi dei giudizi. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano incassa e ringrazia: «straordinario risultato». Gli avvocati saranno chiamati a studiare un denso pacchetto di novità, che prevede tra l'altro la riduzione di molti termini processuali, ma intanto contestano duramente il filtro ai ricorsi che compromette, sostengono, l'accesso alla giurisdizione.

Servizio ► pagina 31

Giustizia. Il Senato ha approvato definitivamente il collegato alla Finanziaria con la riscrittura del Codice di procedura

Processo civile senza sprechi

Alfano: «straordinario risultato» - In arrivo filtro ai ricorsi e «giudizi sommari»

Online stipendi e curriculum del «pubblico»

Giustizia

- Aumentata la competenza dei giudici di pace sia nelle cause su beni mobili sia nelle liti per risarcimenti da incidente stradale
- Sanzionate le parti che sollevano questioni infondate e solo dilatorie
- Introdotta un filtro per ridurre il numero dei ricorsi che approda in Cassazione
- Istituito un procedimento sommario di cognizione per arrivare alla definizione della

causa in tempi più rapidi

Farmacie

- Delega al Governo per individuare i nuovi servizi che le farmacie potranno erogare nell'ambito del Sistema sanitario nazionale

Procedimenti amministrativi

- Durata certa per chi è in lite con regioni ed enti locali. I procedimenti amministrativi devono concludersi entro tre mesi, con una eventuale proroga

di altre tre mesi per i casi più complessi

Dialogo con la Pa

- Favorito il dialogo online tra utenti e Pubblica amministrazione attraverso un maggiore utilizzo della posta elettronica certificata (Pec). Le amministrazioni potranno assegnare ai cittadini residenti una posta certificata per la trasmissione di documenti ufficiali
- Obbligo per le amministrazioni

pubbliche di rendere disponibili su internet stipendi, curricula e numeri di telefono dei manager e anche i tassi di assenza e di presenza del personale

Consulenza finanziaria

- Possibilità di svolgere l'attività di consulenza finanziaria anche nella forma di Srl e di Spa e non solo di Sim

Domani con «Il Sole 24 Ore»

La prima parte del testo del disegno di legge

PER LA RAPIDITÀ

Sanzionate le parti che perdono tempo
Testimonianze anche scritte e sentenze con motivazioni in forma sintetica

Giovanni Negri
MILANO

Più spazio ai giudici di pace. Sanzioni alle parti che puntano solo a perdere tempo. Testimonianze anche in forma scritta. Li-

miti precisi per i ricorsi in Cassazione. Deleghe per riordinare i riti e rilanciare la conciliazione. Ieri il Senato in una sola giornata scandita da votazioni serrate ha dato il via libera definitivo ai 72 articoli del collegato alla Finanziaria il cui piatto forte è costituito da un denso pacchetto di norme che riscrive parti cruciali del processo civile. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano incassa e dichiara «enorme soddisfazione

per una riforma al solo servizio dei cittadini e che punta ad accelerare i processi».

In termini di competenze, il disegno di legge scommette forte sulla magistratura onoraria. I giudici di pace avranno a che fa-



re con una massa di nuove cause. Se ne usciranno schiacciati è da verificare, ma intanto potranno contare sul raddoppio della competenza, portata sino a 5.000 euro, per le controversie su beni mobili, sull'aumento a 20.000 euro (dagli attuali 15.493) per le cause di risarcimento danni da circolazione, mentre avranno competenza esclusiva sulle liti su interessi o accessori da ritardati pagamenti di prestazioni previdenziali.

Altro pezzo forte del disegno di legge, molto contestato da parte dell'avvocatura, è il meccanismo introdotto per sfoltire il numero dei ricorsi in Cassazione. Una disposizione sulla quale certo fioccheranno le richieste di pronuncia da parte della Consulta per sospetta incostituzionalità ma che, nella versione modificata dalla Camera, prevede ora due elementi di inammissibilità:

- quando il provvedimento impugnato è aderente sulle questioni di diritto all'orientamento della Cassazione e non ci sono ragioni per cambiarlo o confermarlo di nuovo;
- quando è manifestamente infondata la presunta violazione dei principi del giusto processo.

In un provvedimento che obbligherà gli avvocati a un nuovo e drastico aggiornamento (anche se la gran parte delle norme si applicherà solo alle nuove cause) sono state inserite disposizioni specifiche per sanzionare le parti che presentano istanze di ricusazione inammissibili o infondate oppure per penalizzare chi ha rifiutato senza motivo un tentativo di conciliazione, o ancora per colpire nel pa-

trimonio chi ha avviato una lite temeraria. Le questioni di competenza vanno poi sollevate tempestivamente come pure un'attenzione particolare andrà prestata alla riduzione dei termini utili per la presentazione delle impugnazioni o delle riassunzioni dei processi.

Diventa poi possibile, per vincere la cronica ritrosia alle testimonianze nel settore civile, effettuare dichiarazioni in forma scritta, ma servirà l'assenso delle parti. Altro cardine della riforma è poi l'istituzione di un procedimento sommario di cognizione nelle cause di competenza del giudice unico. Un procedimento con minori formalità, tempi accelerati, meno garanzie di contraddittorio, concluso con un'ordinanza.

Le stesse motivazioni delle sentenze si aprono poi a una nuova formulazione, magari meno barocca e più sostanziale, con l'elencazione delle questioni di fatto e diritto decisive e il riferimento a precedenti conformi.

Il capitolo deleghe si fa forte del progetto di riduzione delle forme processuali che, fatta salva la cancellazione immediata del processo societario, punta a lasciare in vita il rito ordinario, quello sommario e pochi altri speciali (famiglia, lavoro, fallimenti, proprietà industriale). Sempre a un futuro intervento è poi affidata la revisione della conciliazione con una più ampia possibilità di intervento dei professionisti in alcune materie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA